

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/0 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Favera - Redazione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefoni 571796 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108 - conto corrente postale 4979506 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 576071 - Abbonamenti: Italia anno lire 30.000, semestrale lire 15.000, Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 4979506 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10 - Roma

Oggi il via al convegno internazionale contro la repressione

BOLOGNA, OH CARA...

In realtà il convegno è già cominciato con affollatissime assemblee e con la presenza di molte migliaia di compagni nel centro della città. Momenti di tensione dopo l'attentato alla caserma dei carabinieri, ma poi il clima torna disteso. Definito il programma dei lavori. Nell'interno del giornale e nell'inserto: la cronaca delle ultime 2 giornate, interviste con i primi compagni arrivati, commenti, materiale di dibattito dalle compagne femministe, da nuclei operai, dalla sinistra sindacale milanese. In ultima pagina il programma dei «3 giorni» e informazioni utili su come e dove mangiare, dormire, partecipare alle discussioni, spostarsi.



Roma, 21 - La testa del corteo (15.000) per i compagni in galera

Senza garanzie

Le prime nubi che annunciavano per l'autunno un nubifragio di recessione e disoccupazione erano state avvistate già verso la fine di agosto. Erano annunciate da un dato che paradossalmente veniva presentato come fonte di ottimismo e di «orgoglio»: «la lira si sta rafforzando, l'inflazione (pur ancora fra le più alte dell'Europa) non raggiunge i livelli astronomici degli anni passati, e infine la bilancia dei pagamenti è ritornata, dopo moltissimi mesi, in leggero attivo». La fiducia concessa dai partners americani e tedeschi era stata ben riposta, gli italiani avevano tirato la cintola (e avrebbero dovuto continuare così sia ben chiaro), ma l'onore nazionale era salvo. I più più avveduti commentatori avevano però subito sollevato dubbi e riserve. Come mai la lira si irrobustiva, come mai la bilancia dei pagamenti, nonostante il grosso carico dei debiti, reggeva? Certo c'è il turismo, ma la ragione principale non poteva che essere il crollo degli ordini di materie prime, di intermedi e di tecnologie. La caratteristica «rigidità» delle importazioni italiane (materie prime appunto, generi alimentari e petrolio) che

aveva tante volte varcato il tentativo di ristabilire l'equilibrio tra importazioni ed esportazioni attraverso la svalutazione poteva essere stata sconfitta?

Neanche per sogno rispondono i critici. La composizione delle nostre importazioni era rimasta immutata, quello che variava era la sua dimensione globale. In una parola i magazzini delle industrie (per quanto riguarda materie prime e intermedie) si stavano svuotando. La prospettiva di fallimenti a catena, di cassa integrazione, di licenziamenti di massa era imminente.

Ecco oggi, a conferma della giustezza (terribile per altro) di queste previsioni, il dato sul crollo della produzione in luglio. Dopo 19 mesi in cui l'indice della produzione aveva fatto registrare continui anche se lenti progressi; in luglio la caduta. Si tratta di una diminuzione rispetto al luglio del 1976 del 7,7% (tenendo conto del numero effettivo di giorni lavorati si scende al 4,4%). Ma quel che conta è che il «trend» ascendente si è interrotto e pare decisamente invertirsi. Contemporaneamente, i disoccupati nel periodo gennaio-

(continua a pag. 2)

Governo in cerca di grane: fermo di polizia e recessione

Articoli a pagina 2

Centrali: e se si rinviasse di 1 anno?

Il 27 inizia alla Camera il dibattito sulle centrali. Corre voce che Donat Cattin prepari un nuovo piano governativo. In un comunicato il gruppo di DP chiede di rinviare di un anno la discussione sulle cen-

trali, su proposta di un largo arco di personalità. Tutta la questione delle centrali nucleari, con il loro carico di morte, va dunque a una stretta: il movimento contro le centrali deve farsi sentire.

Agnes Heller

A pagina 6-7 un'intervista con la compagna ungherese su Marx e i bisogni.

La "tigre" di Dario Fo

In un'intervista Dario Fo ci racconta che cosa si aspetta e cosa spera dal convegno e lo spettacolo che terrà domenica a Bologna (nell'inserto).

Simone De Beauvoir

Sul numero di domani un colloquio di femministe italiane con l'autrice del «Secondo sesso». Domenica comparirà un'intervista a David Cooper.

Manitou odia gli invasori dell'isola

Un appello ai popoli d'Europa del capo sioux "Ferita Profonda".

Recessione: ci siamo dentro

La produzione è crollata a luglio del 7,7% Centinaia di migliaia di posti di lavoro in pericolo. Intanto il governo procede al "risanamento" delle Partecipazioni statali minacciando licenziamenti e cassa integrazione per l'Italsider l'Alfa Sud e l'Egam, e regalando le imprese "buone" ai privati. Frattanto governo e partiti si incontrano per decidere i nuovi sacrifici.

Finalmente si parla di sacrifici!

Incontro governo - partiti dell'astensione

Roma, 22 — Si è svolto oggi il primo incontro politico ufficiale che dovrebbe portare all'attuazione dell'accordo programmatico tra i partiti firmato il luglio scorso, a cui hanno partecipato i maggiori esperti economici dei sei partiti ed i ministri Stamatì e Morlino (Tesoro e Bilancio).

I partiti dell'astensione, arrivano al tavolo degli incontri ufficiali quando le decisioni — almeno nelle loro linee generali — sono già state prese. Ieri infatti si era tenuto un incontro «in famiglia» fra Andreotti, i ministri Bisaglia, Stamatì e Morlino, il presidente Baffi e i rappresentanti degli Enti di stato Petrilli, Sette e Jacoboni, più i presidenti delle sedicenti «organizzazioni di massa» democristiane (Coldiretti, artigiani, commercianti).

Grande imputato è il bilancio dello stato: l'inflazione per il prossimo anno non dovrà superare il 10 per cento, giura Morlino; Baffi aggiunge che si può anche scendere sotto questa cifra. Perché questi sono gli impegni presi col FMI, ed inoltre è l'unico modo per rimettere e mantenere in attivo la bilancia valutaria: c'è comunque uno scotto da pagare, ed è quello della recessione interna, del calo della produzione e dell'occupazione, come i dati di luglio dimostrano.

E' con dispiacere che Andreotti ed i dicasteri economici e finanziari hanno però fatto capire agli enti delle PP.SS. che «l'anno prossimo incasseranno le cifre di loro competenza in modo rallentato»: ci si avvia cioè verso quelle scelte da tempo chieste dal capitalismo privato per l'impresa pubblica, di

efficientismo e di non pesare sul bilancio dello stato. Il risultato prevedibile è la chiusura di molte aziende (i rami secchi) con conseguente cassa integrazione e disoccupazione. Ma non basta; mentre per alcune voci, come quelle militari, si prevede solo un dilazionamento, già si pensa ad un ulteriore netto taglio delle spese nel settore degli «investimenti sociali». Si profila anche una riduzione dell'incidenza automatica della contingenza sul sistema pensionistico dell'Inps (leggi: blocco delle pensioni). Un'altra proposta di «austerità» riguarda infine un taglio di 500 miliardi per le spese delle supplenze scolastiche. Insomma un rastrellamento indiscriminato di fondi da destinare agli investimenti: dopo la recessione, già si punta all'inflazione?

(Continua dalla 1ª pagina) giugno 1977, sono aumentati di 500.000 unità rispetto al primo semestre del 1976. Ora anche non volendo considerare (ma perché?) i 250.000 giovani iscritti per la prima volta alle liste speciali, il dato resta a testimoniare della continua irrefrenabile crescita della disoccupazione, parallela al calo (circa di un terzo) delle ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, che dimostra come anche questo istituto si stia ormai logorando definitivamente. E ora si parla di 200.000 nuovi disoccupati entro la fine dell'anno.

Non saranno solo giovani che non trovano lavoro, ma soprattutto operai delle piccole e medie fabbriche tessili, metalmeccaniche e dell'edilizia. Insieme sta andando avanti il taglio feroce della spesa pubblica rigidamente controllato dal Fondo Monetario Internazionale e che fa da sfondo a quella gigantesca opera di «risanamento dello stato» che mentre salva enti inutili e clientele consolidate vuol colpire frontalmente, attraverso la liquidazione

di buona parte delle Partecipazioni Statali, le concentrazioni operaie in particolare al sud. Quel sud che proprio intorno alle lotte operaie ha messo in moto un processo di unificazione del proletariato che ha portato fra l'altro al tracollo anche elettorale della DC.

E' di questi giorni l'attacco all'Italsider di Taranto che cerca di sfruttare provocatoriamente la lotta autonoma di un gruppo di operai delle ditte contro lo smantellamento, per minacciare cassa integrazione o addirittura licenziamenti. Contemporaneamente procede un'opera di «razionalizzazione» capitalistica delle imprese di stato, con il puro e semplice regalo all'industria privata di complessi come quello delle Condotte, mentre, viceversa si dà fondo al denaro pubblico per salvare l'Immobiliare che i «liberi» imprenditori non vogliono più. Rigore e pareggio dei conti per lo stato, assistenza e protezione per gli industriali. Questa è la parola d'ordine, in nome della quale ci si appresta ad affrontare gli effetti della repressione con mi-

sure ridicole. D'altro lato investimenti e spese sociali sono inestendibili (semmai si dovrebbero tagliare ulteriormente, fanno capire i signori del governo). Inasprimenti fiscali per raccogliere i fondi necessari sembrano improponibili (anche a uo- come Pandolfi).

Il governo ha presentato i suoi programmi: fermo di polizia, intensificazione della repressione sociale da un lato; disoccupazione, attacco frontale alla classe operaia dall'altro. E' importante che in un convegno come quello di Bologna, che ha posto i temi della lotta alla repressione e della rottura del progetto di marginalizzazione politica del movimento, si rifletta anche su questo aspetto del disegno di restaurazione borghese. La lotta per l'occupazione, per l'orario di lavoro, assumerà forme e contenuti sempre più radicali. Le coperture che il compromesso storico può garantire alla classe operaia sono sempre più esigue; il rapporto col movimento diventa decisivo per la stessa possibilità di lotta delle fabbriche.

Non si possono regalare i cittadini per 96 ore al signor Cossiga

Sta per passare il fermo di polizia. Dobbiamo stare a guardare?

Siamo dunque arrivati al fermo di polizia. Ora non si tratta più di una pretesa della Democrazia Cristiana, un contenuto irrinunciabile dell'on. Mazzola ai tempi delle sparte sull'ordine pubblico. La proposta ha fatto strada, è diventata argomento del programma revisionista avvolto nelle menzogne e nei camuffamenti per far digerire il rospe, e poi uno dei punti qualificanti dell'accordo a sei dello scorso luglio. Il governo Andreotti la propone ora al parlamento, con un lieve ritardo sulla tabella di marcia derivato dagli inconvenienti dell'affare Lattanzio a cui si è data rapidamente soluzione. Del resto fin da luglio si sentiva ripetere sulle misure di polizia l'intesa tra le forze di regime era perfetta.

Il rischio che la democrazia sta subendo è davvero grande. Ci si deve chiedere, e con urgenza, che fare. Quali iniziative assumere, quale portata deve avere questa battaglia. C'è da dire che diffusa appare la rassegnazione che circola tra l'opinione pubblica democratica, ricattata dal prepotere della Grande Coalizione e dalla sensazione di giochi già fatti, e in difficoltà per la confusa

intelligenza dell'area di opposizione costantemente esposta a una tensione emarginante. Eppure, mai ci dobbiamo dimenticare quale grave ferita sarebbe operata nel tessuto delle libertà democratiche nel caso in cui queste sciagurate misure sull'ordine pubblico fossero introdotte. Si realizzerebbe il vecchio sogno del nuovo scelsismo, costantemente coltivato dalla DC e dalle destre in tutti questi anni.

Si potrebbe ricordare, come abbiamo già fatto, quale era la posizione del PCI sul fermo nel 1972-73 e sulla legge Reale nella tarda primavera del 1975. Oggi il PCI fa carte false per dimostrare che questo fermo non è quello di polizia, e semplicemente tace sulla propria capriola in merito alla legge Reale. Fa scrivere, ai suoi giuristi come Neppi Modona su la Repubblica di oggi, che bisogna stare «molto attenti» perché si tratta di misure «ai confini delle tentazioni repressive» e illiberali sempre presenti nella politica dell'ordine pubblico. Fa sperare al suo giurista, che non tanto tempo fa non aveva messo ancora la testa all'ammasso del nascente regime, che occorrerebbe «legare l'ar-

resto alla flagranza, riguardo agli atti preparatori». Se invece si riferisce ad atti — prosegue il nostro — che si sospetta verranno compiuti in futuro, si ricadrebbe nel famigerato fermo di polizia, che non ha trovato ingresso nell'accordo programmatico. Ecco, la principale arte di queste belle intelligenze liberticide è quella di giocare al vecchio gioco delle parole. E' scontato ritrovarne uno in prima pagina dell'Unità, dove ancora una volta si dice — sotto l'illuminante titolo «Un passo avanti» — che ancora non si conosce il testo per poter pronunciare un giudizio definitivo. Pena bugia, sull'esempio di tante altre, con la quale si prende tempo: per di più contraddetta da Bonifacio, il quale, in un vortice di interviste, tiene a ribadire che il testo della legge è l'esatta trascrizione di quanto stabilito nell'accordo programmatico.

Non ne dubitiamo affatto. E comprendiamo anche lo sforzo di questo ministro democristiano, ricattato dai democristiani, nel raccontare la favoletta che queste misure non intaccano la Costituzione. Anche questo fa parte del copione e ci ricordiamo

come, sulla stessa linea, il PCI sia pronto a fare carte false.

Ripetiamoci dunque al servizio dell'intelligenza di ciascuno: gli «atti preparatori» dei vari reati di eversione, giudicando i quali la polizia può sequestrare chiunque per 96 ore, sono un incubo giuridico e determinano il massimo di arbitrio, per l'appunto il fermo di polizia. O un reato viene commesso, e allora si proceda con l'incriminazione, oppure il reato sta tutto nella testa del questurino che può tranquillamente applicarlo contro chiunque non sia di suo gradimento. Non c'è altro da dire, e concordiamo pienamente con quanti — come i magistrati democratici e il segretario di MD Senese — l'hanno già detto ieri e ripetono puntualmente oggi.

Camminare può diventare, all'insaputa del viandante, pedinamento di chissà chi, e se a un commissario Molino qualunque gli va a genio di motivare così il fermo, sei nelle sue mani per 96 ore.

Non si possono regalare questi quattro giorni di milioni di cittadini alle questure del signor Cossiga, ai secondini di un governo che ospita Lat-

tanzio, e tantomeno a un governo che domani magari avrà tra i suoi elementi gente come Pecchioli.

Le reazioni a questa nuova valanga di leggi liberticide — ricordiamo che non c'è solo il fermo di polizia, ma anche l'istituzione del Watergate ad uso di ogni famiglia i-

taliana — già si registrano e dicono che la polizia ha troppi poteri. Ma non bastano, perché questo Parlamento è pronto a gettare alle ortiche l'articolo 13 della Costituzione. Riflettiamoci dunque: il movimento di opposizione ha da dire la sua, e con urgenza.

Elezioni: ora tutti le vogliono

Va a finire che le elezioni amministrative si terranno. Paradossalmente sono in pochi a volerle realmente, tanto è vero che più o meno tutti, dal PRI al PSI al PCI e infine alla DC, si erano dichiarati d'accordo nel rimandarle. Ora come ora non si troverebbe uno disposto a rinviarle (a parte qualche isolato, come Sanza della DC). Da sinistra si dice che toccherebbe parlare alla DC e al governo. Da parte della DC si alzano gli scudi crociati per farli vedere agli elettori. Così è avvenuto che il passo più lungo della gamba l'abbia fatto il PCI, il quale ancora domenica per mano

di Cossutta si mostrava favorevole e pronto al rinvio in un tripudio di attestati di amicizia con la DC. I banditi della DC amano però il bluff e quindi, da vari giorni, si assiste all'impedico irriducibile proiezioni dei vari dorotei, fanfaniani e affini.

Sta di fatto che il tempo urge. Ormai non si potranno tenere più il 6 novembre e per votare il 13 Cossiga dovrebbe mettere in moto la macchina elettorale entro il 29 settembre.

L'ultima data disponibile è il 27 novembre. Sempre che all'ultimo momento la paura non faccia fare marcia indietro alla DC.

Sono venuti fin dal Giappone

Il convegno è cominciato da mercoledì. Ieri conferenza stampa del Collettivo politico giuridico.

Bologna, 22 — Si va delineando l'incontro di un movimento vivo, reale. Di fatto è già cominciato il convegno fin da mercoledì quando i giovani che affluivano con zaino e sacco a pelo si sono trasformati in un vero e proprio fiume di gente. Questa pacifica invasione del centro della città e del centro universitario sta allentando anche la tensione delle voci, delle dichiarazioni di Cossiga e della massiccia presenza di polizia e carabinieri che hanno dominato i giorni scorsi. Mentre scriviamo si va riunendo al cinema Odeon una affollata assemblea nella quale verranno definiti gli ultimi particolari del piano dei lavori. Fino ad ora i giovani compagni — fra i quali non mancano francesi e tedeschi — si sono raccolti in piazza Verdi in molte migliaia. All'aula studenti di Magistero, che è il punto di ritrovo del movimento sono venuti a prendere contatto persino dei giapponesi.

In piazza Verdi è stato montato un tendone di nailon rudimentale dove da venerdì mattina funzionerà il centro organizzativo del movimento. Dopo l'attentato di ieri notte alla caserma dei CC di via Barbieri la polizia ha deciso di evidenziare la sua presenza in città, e ha operato anche diverse perquisizioni sulle autostrade. Ma in piazza Maggiore si può vedere in atto — in forma emblematica — lo svolgersi di un faticoso confronto tra il movimento e la popolazione: giovani con i capelli

lungi e i maglioni di lana grossa, con LC infilata nella tasca dei blue jeans, discutono in capannelli sparsi per la piazza con bolognesi anziani dal vestito scuro, con l'Unità in mano. L'immagine naturalmente è idilliaca e nasconde non pochi episodi di incomprensione ed ostilità. Nel primo pomeriggio si è svolta la conferenza stampa degli avvocati del collettivo politico giuridico che sono impegnati nell'inchiesta Catalanotti.

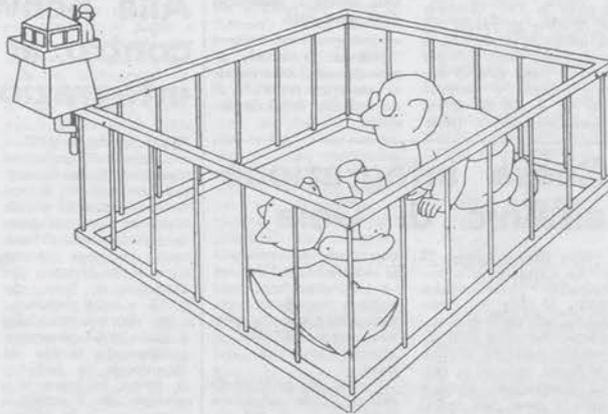
«E' lo stesso giudice Catalanotti — ha ricordato l'avv. Luigi Stortoni — a proclamare un suo preteso "lavoro di supplenza", rispetto al potere politico, nell'indagare sulla realtà socio-politica collegata coi fatti di marzo». Si verifica così un vero e proprio straripamento di potere anche nei confron-

ti della stessa funzione liberale-borghese del magistrato, che in tal modo viola prima di tutto il più elementare diritto di difesa degli stessi imputati. Per di più, perquisizioni a catena e centinaia di mandati di cattura (e solo a Bologna sono ancora 16 i compagni in carcere oltre a quelli latitanti) costituiscono una specifica forma di «terrorismo giudiziario preventivo, finalizzato esclusivamente alla repressione penale, al di là di qualunque elemento di prova».

In particolare, l'avvocato Sandro Gamberini ha messo in evidenza che per la prima volta in questi mesi si è messo in atto a Bologna un «modello repressivo» che ha visto congiungersi il funzionamento dei tradizionali strumenti repressivi della

magistratura con l'uso sistematico degli strumenti del controllo sociale del PCI (attraverso comitati di quartiere, consigli di azienda).

Nel frattempo Mimmo Pinto ha detto, anche a nome di Felix Guattari e Maria Antonietta Macciocchi di poter visitare nei prossimi giorni i compagni detenuti al S. Giovanni in Monte. Con la presentazione del libro bianco sulla repressione che avverrà stamattina e con le numerose commissioni del pomeriggio — di cui riferiamo in un altro articolo — oggi il convegno entrerà nel vivo. Questa sera i compagni si ritroveranno in molte migliaia a piazza Maggiore. Già la forza che siamo venuti qui in tanti e che il convegno possa cominciare è un importante successo politico.



Intervista a piazza Maggiore (ci sono anche tanti operai)

Il convegno non è ancora iniziato, ma qui alla città universitaria, nel centro di Bologna, brulicano migliaia di giovani: la maggior parte è arrivata oggi, il sacco a pelo, lo zaino sulle spalle, un po' affaticati. In piazza Verdi un gruppo è intento a montare un enorme tendone di plastica che copre le sculture di Pomodoro, che sarà uno dei tanti punti di riferimento di questo convegno. Molti osservano l'operazione, i bolognesi tra questi. Qui incontriamo due compagni di Torino: «Siamo operai della Fiat-Mirafiori, siamo arrivati questa mattina, cerchiamo un posto per dormire».

«Che impressioni avete avuto dalla città?»

«Mi aspettavo un ambiente ostile, molta polizia alla stazione e che la gente ci guardasse con diffidenza; non è così, ma so che ovviamente la polizia c'è. Ho saputo per esempio da un mio cugino che è militare che a Udine le caserme sono in allarme».

«Che cosa ti aspetti da questo convegno?»

«Sono venuto soprattutto per parlare con gli operai. A Mirafiori c'è molta attenzione e interesse per queste tre giornate. Oggi molti operai sono dei "cani sciolti", non sopportano più le etichette e il settarismo. C'è bisogno di un programma di lotta, di forme di lotta più incisive e di unità: di questo occorre discutere in questo convegno».

Salendo in via Zamboni ci fermiamo a parlare con un compagno studente di Lucca: «Sono arrivato ieri in aereo e questa notte ho dormito in piazza Maggiore. Questo convegno è importante, serve a conoscerci meglio. Ma non si deve risolvere in queste tre giornate, deve essere un punto di partenza: il convegno deve continuare».

«Ora soprattutto che non si faccia casino — ci dice un giovane operaio di Catania — perché siamo venuti qui non solo per discutere fra di noi, ma soprattutto per parlare alla gente, ai bolognesi. Sono arrivato senza soldi e quindi devo fare colletta

per mangiare; quelli a cui ho chiesto soldi (soprattutto gente di Bologna) non me li hanno negati. Una signora mi ha detto: "Basta che non succedano incidenti...". Due ragazzi di Napoli, seduti sotto i portici intenti a vendere collanine: «Cerchiamo di mantenerci in questi giorni in questo modo, anche se — e sorridono — molti compagni ci fanno concorrenza. Siamo iscritti alle liste dei disoccupati organizzati, dieci comitati hanno dato già la loro adesione, e verranno in molti perché hanno parecchie cose da dire». Anche loro non hanno trovato molta diffidenza, anzi ci raccontano che una signora ha regalato loro una giacca «perché a dormire all'università fa freddo».

In piazza Maggiore molti sono seduti sulle scalinate (Zangheri permettendo); altri formano numerosi capannelli, soprattutto con vecchi militanti del PCI: «Perché siete venuti proprio a Bologna?». «L'incontro deve essere veramente democratico...». Queste alcune

delle frasi che cogliamo al volo. Un compagno del PCI dice: «Il giornale Lotta Continua non ha una posizione chiara: nei corsivi condanna certe forme di violenza e d'altro canto pubblica lettere o articoli di "autonomi" senza rispondere».

Incontriamo un altro gruppo di napoletani; osservano che molta gente vuole parlare per sapere «... e questo perché i compagni non hanno fatto sufficiente opera di controinformazione; non vogliamo che Bologna rimanga chiusa in casa. Questo convegno deve servire anche per uscire dai ghetti che noi stessi ci siamo creati». Due compagne di Venezia si dicono d'accordo ad avere nel convegno un momento di sole donne. Sono venute a livello individuale, più come militanti del movimento che come donne, ma aggiungono: «Siamo venute a vedere da vicino che cosa succede, per non lasciare spazio agli autonomi, perché nessuno decida ancora una volta per noi».

La vera "trattativa" è con la gente di Bologna

Il clima della città. Cosa pensano i bolognesi. E' uno degli aspetti centrali di questo convegno, dei quali il movimento si deve occupare, e si devono occupare in questi giorni i compagni venuti dalle varie parti d'Italia. Questo convegno infatti si tiene a Bologna non solo perché Bologna, da marzo ad oggi, è stato un po' l'ago della bilancia dello scontro tra il movimento dei giovani e lo stato, non solo perché a Bologna ha amministrato per trent'anni il PCI e si misura più e meglio il rapporto tra «compromesso storico» e i soggetti emergenti, non solo perché Bologna è la città dove è stato ucciso Francesco Lo Russo e dove ha svolto la sua attività inquisitoria e persecutoria il giudice Catalanotti. Ma anche perché Bologna è la città dove con più forza si è tentato di praticare, da parte del PCI e del potere, la divisione e la contrapposizione tra le «due società» tra i lavoratori e gli studenti, tra «i cittadini» e gli «abusivi». «Non saranno questi quattro untorelli a spiantare Bologna» ha detto il montato segretario del PCI a Modena. E la paura, la diffidenza sono state seminate a piene mani dai mass media in questi mesi e settimane contro la calata dei nuovi barbari, dei lanzichenecchi, degli untori. Ora che i lanzichenecchi cominciano ad arrivare come reagisce la gente di Bologna?

Come giornale vogliamo occuparci di registrare nei prossimi giorni e nella misura delle nostre forze, l'atteggiamento della gente verso il convegno ed i suoi partecipanti. Quando si potrà iniziare il bilancio di questi tre giorni infatti, avrà per noi un peso decisivo questo aspetto: quanto sarà cambiato, e in che senso il modo di pensare dei bolognesi.

Quello che fin'ora ci sembra di poter dire, nei panni di osservatori esterni appena arrivati, è che nell'animo della gente (usiamo di proposito una categoria indeterminata, poiché non abbiamo, e non intendiamo improvvisare, un'analisi della composizione sociale, economica, politica della città) c'è un misto di paura, di attesa, di apertura. C'è dunque un atteggiamento per nulla definitivo, destinato in ogni caso ad essere influenzato in un senso o nell'altro, dall'andamento di queste giornate. C'è, nei rapporti con quelli «venuti da fuori», curiosità, attenzione, diffidenza, interesse. C'è una grande, quasi ostentata cortesia formale. Se chiedi un'informazione si prodigano in dettagli. Se li interroghi direttamente su cosa prevedono, cosa pensano, cosa temono e cosa sperano da queste tre giornate trovi, dopo la prima reazione istintiva di difesa e di chiusura («non so, voglio solo vivere in pace, bado agli affari miei»), la voglia di sapere di uscire dai luoghi comuni, di capire. Perché, che dicano e scrivano sui lanzichenecchi e sugli untorelli i giornali e le istituzioni, la gente aspetta e guarda alle migliaia che arrivano cercando di capire cosa sono, come sono i giovani in questa società. E questo non è poco. Avere l'uso delle piazze, avere da mangiare e da dormire è certo importante. Averlo ottenuto è un primo successo. Ma è solo una contraddizione preliminare. La vera «trattativa», su cui si misurerà in buona parte l'esito del convegno è quella che si apre ora, senza mediazioni istituzionali, con le idee il modo di pensare e di capire della popolazione di Bologna: cioè con quella parte della gente di Bologna che sentiamo vicina a noi anche quando l'abbiamo contro di noi.



Cinque stabilimenti in cassa integrazione

Il gruppo Ginori chiede finanziamenti pubblici per ristrutturarsi

Milano, 20 settembre
Cinque stabilimenti in CIG e la minaccia di estenderla a tutti gli altri stabilimenti, questa è la via che il gruppo Ginori-Pozzi ha scelto per farsi dare 13 miliardi dal governo con cui avviare la ristrutturazione degli stabilimenti ed il rinnovo dei macchinari. Sulla reale necessità di soldi e sull'impiego di questi, si possono avanzare molti dubbi. Negli scorsi anni la Ginori ha battuto più volte cassa ottenendo finanziamenti che dovevano servire per riconvertire lo stabilimento di Pisa (cioè rifarlo totalmente) produrre bozze solanti per le centrali nucleari, di que-

sto stabilimento esiste solo il plastico e la CIG che scade a novembre con conseguente licenziamento di tutti gli operai. Probabilmente questi soldi hanno preso altre vie su cui si possono fare delle supposizioni: con quali soldi la finanziaria Liqigas ha acquistato la SIAE assicurazioni da Agnelli, compagnia a cui sembra che la Liqigas voglia vendere un proprio stabilimento, i soldi presi dal governo non sono forse serviti a fare speculazioni? Sembra che questa volta il tentativo di imboscarsi altri soldi non passi nonostante che «i sindacati nazionali si siano

mossi di conserva con la direzione per la soluzione dei problemi del gruppo Ginori-Pozzi — lo hanno scritto i sindacati stessi — infatti l'opposizione a questo nuovo finanziamento viene dagli operai e dai Cdf accusati di tenere una condotta irresponsabile perché si oppongono all'aumento dei ritmi di produzione e sono restii ad accettare la mobilità interna il cumulo delle mansioni e lo smantellamento degli impianti. E per questi motivi che la direzione del gruppo, scavalcando le direzioni degli stabilimenti, ha dilazionato il pagamento della 14ª mensilità in due o più scaglioni a cui ha fatto seguito la CIG cercando di dividere gli operai con la minaccia terroristica e pretestuosa della CIG per tutti — come dire se non fate i buoni vi licenziamo —. A ciò gli operai hanno obbligato il sinda-

cato a rispondere con un pacchetto di ore di sciopero giudicato del tutto insufficiente e poco incisivo mentre la direzione sta passando a nuove forme di terrorismo come è il caso di Lambrate in cui la costruzione di una nuova linea per la produzione di piatti è rimandata sine die per «carenza di fondi», questo vuol dire che tra due anni le tre linee SITI saranno distrutte a causa del logorio dei materiali con conseguente crisi e chiusura dello stabilimento.

Domani un articolo dei ferrovieri di S. Maria La Bruna che chiamano alla lotta aperta i compagni delle altre città.

Domani da Milano un articolo sul deferimento ai provviri dell'FLM di un operato della Sit-Siemens.

Ferrovieri

Disagi sui treni per lo sciopero Fisafs

Nuovo sciopero lungo della FISAFS (durerà sei giorni con il ritardo di mezz'ora a partenza treno) e nuovi, lunghi, ritardi per chi viaggia, soprattutto nel sud. Lo sciopero, indetto contro l'insufficienza dell'accordo raggiunto tra governo e organizzazioni confederali del lavoro in merito agli straordinari, la trasferta e le festività infrasettimanali abolite, 7, è come consueto, più esteso al sud che al nord. Si può dire che di più di una differenza di categoria (macchinisti o personale degli impianti fissi) esiste una differenza regionale che dal 1975 ad oggi

non è cambiata di molto. Secondo il Ministero dei Trasporti la percentuale degli assenti non supera l'8%, ma si deve pensare che il personale chiamato allo sciopero è solo quello viaggiante (il personale degli impianti fissi scenderà in sciopero dal 28 con tre ore di uscita anticipata per ogni turno) e per di più è concentrato regionalmente. In Sicilia dunque lo sciopero è abbastanza numeroso, troppo per chi pensa che i ferrovieri siciliani siano ormai, senza contraddizioni, passati stabilmente dalla parte degli «autonomi».

Cassa integrazione all'Anic di Gela

Gela (Caltanissetta), 22 — La direzione dello stabilimento petrolchimico ANIC di Gela ha comunicato alle segreterie sindacali che entro il 31 dicembre prossimo dovranno essere collocati in cassa integrazione speciale per 12 mesi 580 operai delle imprese appaltatrici che lavorano all'interno della raffineria. I 580 operai andranno ad aggiungersi agli altri 1.020 già collocati, nel corso dell'anno, in cassa in-

tegrazione. La necessità di sospensione dal lavoro 1.600 dipendenti delle imprese appaltatrici era stata comunicata, nel gennaio scorso, dall'ANIC al governo regionale siciliano. I piani di investimento dell'ANIC, che prevedono l'utilizzazione di 200 miliardi, già stanziati con progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno, consentiranno, entro la metà dell'anno prossimo, di riassorbire mille persone.

Torino

La CMD in assemblea permanente

Torino, 22 — La CMD è nuovamente in assemblea permanente da sabato 18. Abbiamo deciso di rientrare in fabbrica per ribadire la nostra volontà di non andarcene fino a quando i 4 licenziamenti non saranno ritirati. Abbiamo denunciato da subito le condizioni di lavoro nella fabbrica, le assunzioni irregolari, il lavoro nero. Abbiamo rivendicato il diritto al posto di lavoro e la fine del ricatto del licenziamento che viene usato per imporre condizioni di lavoro bestiali. Fabbriche come questa ne esistono migliaia e la legge che non è mai intervenuta è arri-

vata invece tempestiva a tentare di fermare questa lotta. Invitiamo agli organi di stampa, ai partiti politici, alle emittenti democratiche di appoggiare e propagandare questa lotta per il rientro dei 4 lavoratori licenziati, anche per dare concretezza alle richieste. Martedì alle ore 15, in piazza Castello alla Regione convochiamo una manifestazione contro il lavoro nero, per il rientro dei 4 licenziamenti e l'esclusione dello Statuto dei lavoratori delle fabbriche con meno di 15 dipendenti.

Comunicato del CMD

Milano

Alla Schweppes contro la cassa integrazione

Milano, 19 luglio 1977
L'assemblea aperta dei dipendenti della Schweppes, tenutasi il 19 settembre presso lo stabilimento ha visto una grande partecipazione di lavoratori in cassa integrazione e la presenza del Consiglio di Zona, del C.U.Z. e della stampa. Ha ulteriormente fatto il punto della situazione, sottolineando quanto sia strumentale la richiesta di messa in cassa integrazione per 7 settimane a zero ore di 70 operai: infatti non solo il settore delle bevande gasate non è in crisi, ma la direzione a tutt'oggi non consegna il prodotto ai vari punti di vendita, nonostante le richieste. A

questo riguardo l'assemblea ha deciso nuove forme di lotta per costringere la direzione a riprendere un serio confronto sull'organizzazione del lavoro e della produzione, a garantire gli attuali livelli occupazionali e impedire che il piano della direzione venga portato avanti. Al fine di attuare nuove pressioni nei confronti dei dirigenti della Schweppes, nei prossimi giorni una delegazione di lavoratori si reccherà alla Regione, mentre si intensifica con la presenza giornaliera dei lavoratori in cassa integrazione la vigilanza all'interno della fabbrica. **FILIA milanese Cdf Schweppes**

Milano - All'assemblea dei delegati della zona di Corsico

Gli operai della IVISC presentano il conto al sindacato

Milano, 21 — All'assemblea dei delegati della zona di Corsico delle fabbriche chimiche, delegati ce ne erano pochi: in massa invece ci sono andati gli 86 operai licenziati dalla Ivisc, che hanno presentato pubblicamente il loro conto al sindacato. Questo il loro intervento: «Premettiamo che con questo intervento vogliamo essere polemici con tutta una serie di comportamenti avuti nei nostri confronti e quindi della nostra lotta da parte del sindacato e del Consiglio di fabbrica. Ormai da 2 settimane stiamo presidiando la fabbrica facendo il blocco delle merci e degli straordinari, con l'obiettivo dell'unità nella lotta fra operai licenziati e operai occupati, perché riteniamo che uno dei fattori principali per poter scon-

figgere il disegno del padrone sia questo. Il processo di ristrutturazione che da alcuni anni il padrone dell'Ivisc sta portando avanti ha determinato in un primo momento la cassa integrazione a zero ore per 130 operai oggi tramutata in 86 licenziamenti, colpendo soprattutto l'occupazione femminile, e questo grazie anche all'accordo avvenuto fra le parti che permetteva al padrone a ristrutturazione aziendale. Questa libertà di licenziare non solo ha attaccato la classe operaia sul tema dell'occupazione ma è andato a colpire proprio quello che sono state le conquiste che il movimento operaio ha ottenuto in anni di dure lotte. La parola d'ordine con cui direzione e delegati sindacali oggi sono accomunati è: produttività,

cioè tutti si lamentano della poca produttività degli operai e quindi questo è il motivo per poter giustificare gli 86 licenziamenti di adesso e gli altri che verranno nei prossimi mesi. D'altra parte nello stesso tempo la direzione assume altri 200 operai tra cui molti giovani (si noti la convenienza da parte della direzione ad assumere giovani, poiché lo stato paga alla direzione il 40% del salario dei giovani, con la facoltà per legge di poterli licenziare fra 1 o 2 anni al massimo e ritrovarli ancora disoccupati) tutto questo grazie alla nuova legge sul preavvicinamento al lavoro per i giovani, per cui molti operai sono costretti a fare gli straordinari, ritmi di lavoro massacranti e, qui possiamo citare molti esempi. Quindi, noi possiamo affermare e prov-

are che la produttività in questi ultimi anni non è affatto diminuita, anzi tutto il contrario. Per questo noi oggi riteniamo che l'obiettivo fondamentale per gli operai è la difesa del posto di lavoro e la garanzia del salario. Ottantasei licenziamenti avvenuti anche in barba ai più elementari diritti degli operai infatti, l'ultimo accordo avvenuto tra le parti prevedeva la cassa integrazione fino al 31 dicembre e poi riprendevano le trattative. Tutto questo però non ha fatto i conti con gli operai, con la loro volontà di lotta. Volontà di lotta che però oggi trova anche delle difficoltà all'interno della classe stessa. Crediamo che questa prima assemblea sia uno dei momenti per poter co-

ordinare nella nostra zona la lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione, e cioè noi crediamo che la lotta degli operai deve iniziare da quando gli operai sono messi in cassa integrazione, questa è la prima lezione che noi operai licenziati dell'Ivisc abbiamo dovuto imparare, poiché durante tutto il periodo della C.I. siamo stati alla finestra a guardare, e, questa è una nostra autocritica, ma crediamo che gli errori più grossi siano stati commessi dai delegati sindacali, come loro stessi hanno parzialmente ammesso nella ultima assemblea. Per questo noi operai licenziati dell'Ivisc oggi chiediamo a tutti i delegati presenti a questa assemblea di prendere all'interno delle proprie fabbriche delle iniziative che tendano ad una maggio-

re sensibilizzazione degli operai nei confronti degli operai licenziati o disoccupati o in cassa integrazione, e, delle iniziative di lotta che vedono delegazioni di massa partecipare attivamente al presidio che gli operai licenziati portano avanti davanti all'Ivisc tutti i giorni. Questo come primo momento, poi la convocazione al più presto possibile, entro la settimana e gli inizi della prossima, di una assemblea generale di tutte le fabbriche e quindi le categorie della nostra zona, assemblea che dovrà sancire secondo noi una mobilitazione generale nella nostra zona con uno sciopero generale di zona con manifestazione con degli obiettivi chiari e cioè la difesa del posto di lavoro e la garanzia del salario.



□ MAMMA FEMMINISTA DIMMELO TU...

Cari compagni/e, era troppo tempo che volevo scrivere questa lettera ma mi è sempre mancato il tempo e, devo dirlo, anche il coraggio. Io ho, infatti, dei casi grossissimi nei confronti delle compagne femministe e purtroppo di questo tema (quello cioè dell'atteggiamento corretto verso le suddette) se si parla sempre troppo poco anche per paura. Paura da un lato di essere aggrediti come «sciovinista, maschilista, ecc.», dall'altro di esserlo con frasi del tipo: (esperienza personale) quello difende quelle isteriche esagitato ma sa che è un po' finocchio. E' quindi sul vostro/nostro giornale che vorrei aprire un dibattito che verta più o meno su questi punti: 1) che posizione hanno le compagne nei confronti dei maschi che (come in buona fede cerco di fare io) rifiutano i rapporti uomo-donna tradizionali e si sforzano di sopprimere tutta la serie di condizionamenti sociali e mentalità maschiliste di cui (anche noi) siamo oggetti?

2) E' possibile per un uomo non essere maschilista o addirittura appoggiare il movimento femminista ed essere riconosciuto tale dalle compagne?

3) Qual'è il modello di comportamento che le compagne pensano possa portare a diventare tali (vi prego di credere, compagne, che questa risposta è per me e credo per altri; vitale perché io non voglio e non posso credere che una persona che si dice comunista rifiuti o peggio cataloghi come «controparte» o comunque come un nemico un'altra persona solo perché di sesso maschile e non gli dia una possibilità di mostrarsi fratello e «unito nella lotta»).

4) Non credono, queste compagne, che si potrebbe e si dovrebbe fare uno sforzo di più per coinvolgere i compagni nelle loro lotte particolari anche per aiutare questi a rimuovere i condizionamenti sopra citati? I problemi e i punti da dibattere credo che sarebbero molti di più e prego chiunque (e credo che ci siano) se abbia da aggiungere. Naturalmente vorrei che fosse una campagna a rispondermi magari per insultarmi, anche se credo che non risolverebbe molto sarebbe meglio che ignorare un problema che mi sta a cuore. Mi scuso per lo stile e per le parole poco corrette ma questo sistema ladro mi ha fatto andare a scuola solo fino alla terza media per poi sbattermi in fabbrica.

Saluti comunisti,
Un giovane operaio di Genova - Franco

□ IL MOVIMENTO DELLE DONNE CAPISCE LE DONNE?

Quando ho saputo che nel convegno di luglio a Milano il Movimento delle donne, il CISA e non so quali altri gruppi (io non c'ero) hanno deciso di non fare più aborti, avevo avuto molti dubbi sulla giustezza di questa decisione, ma avevo poco tempo per pensare, ero incinta al terzo mese. Andai al CISA sperando, c'erano 100 donne, anche più, ascoltavano una compagna che spiegava il perché della decisione: «Il CISA non vuole più essere la soluzione di un problema che la classe politica non vuole risolvere, non si vuole più essere una fabbrica di aborti. In Italia non se ne fanno più, chi vuole può andare a Londra 250.000 lire circa tutto compreso. Giusto penso io, giusto ma poco chiaro, essere una fabbrica d'aborti no, esportarli sì, continuando lo stesso a togliere le «patate calde» allo stato, solo che la si passa ad una clinica inglese, ben felice di beccarsi i nostri soldi.

La differenza rispetto a prima è che non ci si sporca le mani? E le donne, le mitiche donne sfrut-

tate, violentate, condizionate, cosa faranno (un gruppo d'autocoscienza preparando il corredo)? Bo! Continuo a raccontare, ci danno un volantino in cui fra le varie informazioni c'è anche questa «65 sterline per la sterilizzazione» delle donne chiaramente, una incaricata del CISA vi accompagnerà. Chi è più avanti nella gravidanza parte prima, diamo i nomi, di quello che ci succede sappiamo poco e niente.

E questa la politica dei consultori? Forse ce lo spiegherà con più calma la compagna che verrà con noi. Speriamo. Finalmente si parte, siamo 27, al terminale ci viene confermato che a Londra troveremo una compagna del CISA. Partiremo dalla Malpensa con 10 ore di ritardo, ma all'aeroporto inglese il CISA non c'è, continuiamo a sperare, sarà in albergo. Ed invece no, la compagna non c'è, dopo qualche ora le giovani, le studentesse si organizzano, fanno telefonare alla clinica. In clinica non ci aspettavano. Il CISA non li ha informati? Ormai abbiamo capito che l'organizzazione non c'è stata. Finalmente arriviamo alla «meta», una interprete ci «interroga», poi il colloquio col dottore: «Perché lo fai, lo sa tuo padre (io sono maggiorenne), perché no, tua madre, il tuo ragazzo esce con te». Mentre tu rispondi commenta sghignazzando con l'interprete. Che sia questo il colloquio previsto dalla proposta di legge per l'aborto?

Poi la visita, il prelievo. Ci rispediscono in albergo. Alla mattina dopo si ritorna per «l'intervento». Entri in stanza non fai in tempo a spogliarti che ti ritrovi anestetizzata, ti svegli dopo un po', stai male non solo fisicamente, piangi, ti basterebbe una mano tesa, le infermiere ti ridono in faccia facendoti il verso. Dov'è la compagna del CISA? Tre di noi fanno il parto indotto (8-15 ore di travaglio) alle prime urla vengono prese a sberloni dalle infermiere. Altre sei si fanno sterilizzare, quattro lo hanno deciso il. Non siamo riuscite a convincerle che non è quel-

la l'unica soluzione per non fare più figli, per non fare più aborti.

Il giorno dopo ritorniamo in «patria» ne mancano quattro, le tre del parto indotto ed una sterilizzata, sotto ossigeno dalla sera prima. Le cinque giovani, le cinque compagne sono incazzate, vogliono le risposte alle loro domande. Si chiede al CISA, al Movimento: E' questa la battaglia per l'aborto libero e gratuito? Succederanno queste cose alle donne in Italia se la legge passerà? Intanto che «aspettiamo» continueremo ad esportare aborti? Lascieremo ancora abortire, sterilizzare le donne senza informarle senza aiutarle? Compagne piantiamola di stare chiuse nei collettivi andiamo fra le donne, partiamo dai loro bisogni reali, impellenti. Mettiamoci in testa che le donne, quelle che «sono più della metà», hanno sei figli, non vengono alle manifestazioni perché il marito le mena, si fanno sterilizzare per non dare «problemi» al marito.

E' terribile avere il dubbio che il Movimento delle Donne non capisca le donne.

Compagne questo non è e non vuole essere un attacco isterico e qualunquista vuole essere un sentito contributo al dibattito del Movimento.

Una donna

□ NON HO LE IDEE CHIARE E QUINDI VERRO' A BOLOGNA

Ce ne saranno molti come me: per favore non approfittatene! Non ci piace essere né avanguardie, né seguaci; vogliamo solo discutere e capire, oltre al resto, ma con calma.

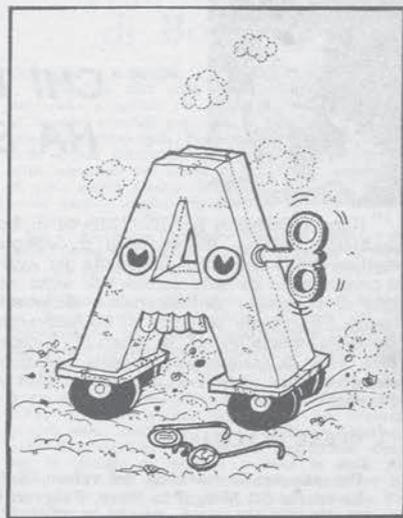
Questa estate ci ha un po' siravolti, il sole picchiava sodo e tante cose sono cambiate.

Tu Beccofino fai una analisi primaverile del movimento: quello legale, tardo-leninista-gruppettato e quello reale, il «sociale» delle case occupate e dei piccoli gruppi, e citi Marx. Ma da marzo ad ora 1.000 covi sono scoppiati e chi aveva previsto una crescita geometrica del movimento durante l'estate sarà forse deluso: la tentazione di prendere il «nuovo» metterlo sul piedistallo, storicizzarlo e estrarne teorie su cui tracciare strategia politica vi ha fregato; non guardiamoci troppo allo specchio, lo abbiamo già fatto abbastanza nel '68 e poi lo specchio si è rotto.

Tu dici: percorriamo con solidarietà la strada della liberazione dai nostri bisogni e scopriremo l'uomo.

Sarà anche una teoria marxista, ma a me non sembra così semplice, che si possa imparare a vivere e poi finalmente siamo uomini (a quel punto allora si può anche morire?).

La verità (o no?) è che più viviamo e più abbiamo bisogno di spazi sempre più grandi di vita,



più ci scopriamo uomini e più siamo insoddisfatti di noi e del resto del mondo: un tempo ci siamo dati degli strumenti adeguati ai nostri bisogni di allora, ci siamo fatti forti e abbiamo fatto scoppiare quelle contraddizioni che ci interessavano (un bel casino, in verità). Ma oggi quegli strumenti non ci bastano già più e nuove contraddizioni stanno scoppiando a catena.

Insomma il movimento non è statico (bella scoperta!) e ci sono fra l'altro anche molte facce nuove e anche facce vecchie che si stanno agitando, mi sembra, come per dire qualcosa; addirittura la vecchia cara locomotiva operaia (lasciatelo dire, che ci sono dentro anche io) la sento scricchiolare stranamente (non sarà il rigor mortis?).

Ecco, io vorrei soltanto, e lo chiedo soprattutto ai compagni di Bologna, che fosse garantito un clima tranquillo, fuori e dentro di noi, perché tutti possiamo accoltellarci con serenità.

Per finire, un consiglio ai «turisti» del movimento: se venite a Bologna per fotografare il movimento, avrete poi l'amara sorpresa, quando lo svilupperete, di trovare delle foto alquanto «mosse». Ciao.

Luano di Piombino

□ A 3 MESI DI DISTANZA

Potenza, 20 settembre

Il 6 giugno 1977, tre compagni vengono arrestati: Peppe Gioia, Mario Marotta e Federico Mazzaro militanti e avanguardie delle lotte di questi anni a Potenza, mentre viene spiccato un mandato di cattura per la compagna Antonietta De Gregoris (tutt'oggi latitante).

Tutti e quattro i compagni, militanti del «comitati autonomi per il comunismo» sono accusati di: 1) uso e detenzione d'armi da guerra; 2) danneggiamento e minacce nei confronti dell'economia del «convitto nazionale».

Che cos'è il «convitto nazionale»? «S. Rosa»?

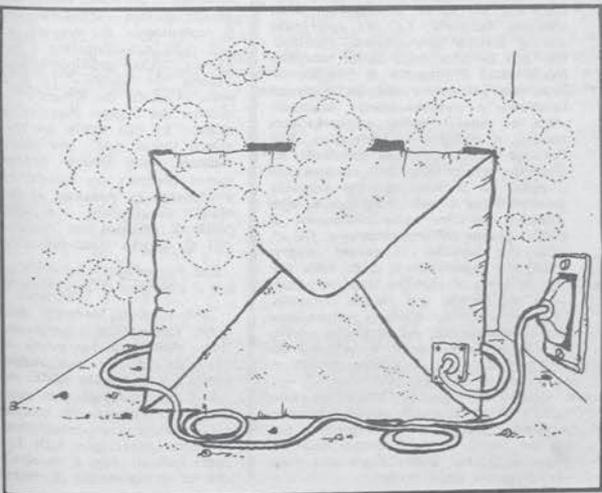
A Potenza esistono solo scuole d'ordine supe-

riore. I giovani proletari dei paesi della provincia hanno la possibilità di poter frequentare accedendo al C.N. o comunque agli altri enti assistenziali tutti legati al carrozzone demo-clericale. Ne perderebbero il diritto, però, se fossero bocciati o se sottoposti a provvedimenti disciplinari. In realtà esistono mille altri divieti che fanno assomigliare questo istituto ad una vera «istituzione totale», di controllo politico e fisico sui giovani proletari: divieto di sciopero, divieto d'assemblea, divieto ad uscire dall'istituto se non accompagnati da un istitutore, divieto di esprimere un minimo di dissenso alle decisioni del rettore, o una qualsiasi lamentela circa il vitto o l'alloggio.

E il vitto è scarso e l'alloggio è schifoso; fino a venti persone in una stanza, servizi igienici quasi inesistenti. Eppure i compagni del convitto sono sempre in prima linea nelle lotte degli studenti. Questi anni i divieti e le minacce passano come un vero e proprio ricatto. Si distinguono nell'opera di denuncia e repressione dei compagni il rettore e l'economista (pare già sospeso dall'incarico in un altro convitto nazionale).

I proletari e alcuni compagni dei «comitati» decidono di rendere pubblico tutto ciò. Proprio alla vigilia di questa iniziativa viene bruciata la portiera della macchina dell'economista. In seguito a ciò i funzionari del convitto stesso e la polizia mettono in piedi la montatura nei confronti dei quattro compagni perseguendo in questo modo due obiettivi: 1) bloccare il lavoro di controinformazione e le iniziative di lotta messe in piedi dall'appena costituito «comitato studenti fuori sede»; 2) infliggere un duro colpo a tutto il movimento di lotta a Potenza, sequestrando dei compagni distinti nella direzione delle lotte in una piccola città di provincia dove i compagni si trovano di fronte a mille ricatti e difficoltà di ogni tipo. La montatura a tre mesi e mezzo dal loro arresto continua.

Saluti comunisti e auguri per il convegno.
Peppe, Federico, Mario





CHI È, COSA HA SCRITTO

Nata a Budapest nel 1929. Allieva di Lukács dal 1947. Più tardi assistente nel suo dipartimento di insegnamento. Nel 1959 viene espulsa dall'Università e dal partito per aver sostenuto le idee « false e revisioniste » di Lukács. Nel 1963 entra come ricercatrice nell'Istituto di sociologia dell'Accademia delle scienze. Nel 1968 protesta contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, firmando un manifesto della scuola estiva di Korčula. Licenziata dall'Accademia nel 1973, vive di traduzione. E' nella redazione di: "Praxis" (che si stampava fino al 1974 a Zagabria), "Aut Aut" (dal 1974), "Social Practice" (Toronto).

□ OPERE IN ITALIANO

- Per una teoria marxista del valore, Editori Riuniti, 1974.
- La teoria dei bisogni in Marx, Feltrinelli, 1974.
- Sociologia della vita quotidiana, Editori Riuniti, 1974.
- Sugli istinti (1976), di prossima pubblicazione presso Feltrinelli.
- La posizione dell'Etica nel Marxismo, in AA.VV. Marx Vivo, Milano, 1968.
- L'avvenire delle relazioni tra i sessi (1969), in Ontologia e teoria della vita quotidiana nella ricerca filosofica della scuola di Budapest, « Rivista internazionale di filosofia del diritto » 2, 1973.
- Struttura della famiglia e comunismo e La teoria marxista della rivoluzione nella vita quotidiana (1970) in AA.VV. Scritti della scuola di Budapest, « Aut Aut », 127, 1972.
- La teoria, la prassi, e i bisogni umani, « Aut Aut », 135, 1973.
- Movimento radicale e utopia radicale, « Aut Aut », 144, 1974.
- Annotazioni sull'ontologia per il compagno Lukács (con F. Feher, G. Markus, M. Vajda) in « Aut Aut », 157-158, 1977.

Queste note sono tratte dal N. 157-158 di « Aut Aut » dove si può trovare la bibliografia completa, anche delle opere in ungherese e in tedesco, della Heller e degli altri filosofi della « Scuola di Budapest ».

L'irriducibile antagonismo DEI BISOGNI

IMPADRONIAMOCI DI QUESTO NUOVO ARMAMENTARIO DI CRITICA E DI TRASFORMAZIONE, SENZA PER QUESTO LASCIARSI ANDARE ALLA FONDAZIONE DI UNA NUOVA DOGMATICA. FOSSE ANCHE QUELLA DEGLI ERETICI.



Urgente

Il dibattito sulla teoria dei bisogni e sulla soggettività rivoluzionaria, ha finito da tempo di essere considerata anche dai compagni più « ortodossi », come una moda, una riproposizione sotto mentite spoglie di vecchi problemi del movimento rivoluzionario o peggio una occasione di rilancio di filosofie idealistiche.

La pesantezza della crisi, la « delusione » del 20 giugno, l'emergere prorompente di nuovi soggetti e di nuovi contenuti, la « chiusura » del quadro politico, hanno travolto insieme alle rigide strutture delle organizzazioni della sinistra certezze e spiegazioni totalizzanti che avevano sorretto una concezione della militanza e della propria vita per migliaia di compagni.



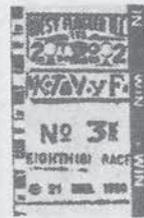
Irresistibile si è dimostrata la necessità di rovesciare una pratica che aveva mano a mano inaridito la ricchezza umana e la vicinarietà intellettuale dei compagni in una continua ed estenuante esercitazione di mediazione e di sintesi schematicamente costruite sui concetti di « centralità operaia » e di « unificazione del proletariato » tesa a soffocare le spinte divergenti, i nuovi contenuti, congelando così la capacità di comprendere le trasformazioni intervenute nella composizione della classe, nella natura dello stato nel rapporto tra lotta « economica » e lotta « politica », ecc.

La perdita di una propria identità, sostituita con una immagine del militante di professione, sempre più legittimata dal gruppo stesso più che da un reale rapporto con la propria realtà sociale, ha imposto alla crisi della nuova sinistra il carattere anche di una drammatica crisi individuale vissuta senza possibilità di sbocchi immediati.

Nello sforzo di rimettere al centro l'« irriducibile antagonismo dei bisogni radicali » contro il primato della politica e della mediazione c'è anche questo carattere di urgenza, di drammaticità, di rabbia, che spinge a volte verso la sopravvalutazione del gesto, del grido, fino alla disperazione individuale, all'abbandono, all'autodistruzione.

E' per questo che va sostenuto il bisogno di capire, di appropriarsi di tutti gli strumenti utili per conoscere quello che sta accadendo, per rendersi conto dall'interno, senza la furia di arrivare subito a nuove forme di aggregazione che consolidino quello che in larga parte è ancora da scoprire. « Credo che il concetto di bisogno possa essere il tema per una tale riflessione. Le lotte recenti l'hanno pesantemente riproposto con un ritegno teorico e politico quale mai aveva avuto in tutta la storia del marxismo, dove anzi esso era stato in genere trascurato come concetto ambiguo, non scientifico, o importato dalla ideologia borghese. La sua emergenza storica sembra precisamente ricollegabile con la crisi della teoria marxista tradizionale. Il concetto di bisogno, infatti, non può essere visto in modo naturalistico o meccanicamente materialistico, né come semplice categoria economica, o filosofica o sociologica. Nell'attuale situazione esso introduce un elemento politico-soggettivo, riconoscendo il quale va in frantumi ogni posizione deterministica o neodeterministica, ogni fissismo oggettivo tanto dell'analisi di classe quanto dell'organizzazione. Gli effetti più rilevanti ci paiono proprio quelli che riguardano il modo della teoria: in breve, il discorso sviluppato sulla base dei bisogni non risulta riconducibile ad alcuna autonomia e indipendenza del livello teorico, ad alcuna coscienza di classe slegata dalla soggettività dei comportamenti, ad alcuna teoria dell'organizzazione prefigurata ».

Così scrive Rovatti. Impadroniamoci quindi anche di questo nuovo armamentario di critica e di trasformazione, senza per questo lasciarsi andare alla fondazione di una nuova dogmatica fosse anche quella degli eretici.



Inter
con

In Italia c'è una grossa discussione sul problema dei « bisogni ». Puoi dire esattamente cosa intendi per « bisogno », « bisogni radicali »? Cos'è esattamente la tua « teoria dei bisogni »?

Con il termine « bisogni » intendo i desideri e gli impulsi determinati ed indotti dalle istituzioni proprie di ogni formazione sociale e da queste stesse orientati. I bisogni radicali sono tutti i nostri bisogni che, sebbene suscitati nella stessa società capitalistica non possono essere soddisfatti di essa; sono radicali, in quanto il loro soddisfacimento implica il superamento dei rapporti sociali basati sulla subordinazione e la disuguaglianza (Über-und-Underordnung). La « teoria dei bisogni » — a differenza della « filosofia dei bisogni » — studia il sistema dei bisogni esistente nel mondo attuale. La mia teoria dei bisogni deve essere intesa come una teoria critico-radicalista, essa intende ricercare l'esistenza concreta dei bisogni radicali — ovviamente in relazione al sistema dei bisogni in generale — e la loro possibilità di sviluppo nei movimenti radicali di sinistra (links-radicalen).

Che rapporto c'è tra « bisogni radicali » e « bisogno di comunismo »?

Tutti i bisogni radicali, come ho già detto, rinviano al superamento del sistema delle gerarchie sociali subordinate ed al momento in cui potranno essere soddisfatti, cioè, per dirla in un altro modo, al comunismo. Non esiste però di per sé il « bisogno di comunismo ». Il comunismo è un'idea regolativa alla quale fanno riferimento tutti i nostri bisogni radicali. Non è un ideale astratto che ci si ripromette di realizzare, ma

23 SETTEMBRE 1977
INIZIA IL CONVEGNO

SPECIALE BOLOGNA



Di qui al 25 settembre 4 pagine in più di Lotta Continua con inchieste, dibattito, avvisi, proposte, informazioni, sul convegno internazionale contro la repressione che comincia venerdì 23 settembre. Per raccontare l'esito di una riunione sul convegno, se avete un'idea o una proposta, se dovete fissare l'appuntamento con un amico lontano, scrivete e telefonate dalle 9,30 alle 11; a Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32, Roma. Telefono: 06/571798, 5740613, 5740638

Roma: il primo grande corteo dell'autunno

Sfilano più di diecimila, ma la manifestazione non mancava di contraddizioni.

Roma, 22 — «Senza incidenti il corteo del movimento a Roma». Questo, per la stampa borghese il dato più importante della manifestazione contro la repressione, per la libertà dei compagni in galera. Sono gli stessi che nei giorni scorsi avevano formulato il sottile ricatto dell'«prova del fuoco» prima di Bologna. Molto diverso il significato della prima uscita in piazza del movimento dopo le rissose e difficili assemblee all'università. Brutto, bello, tutto degli autonomi, poco creativo, reale, irreali, grosso, piccolo... ecc. Non uno ha detto la stessa cosa di un altro, ma se proprio si vuol dire qualcosa e che era tanto poco aggregato e aggregante quanto complesso e rappresentativo della situazione. Aprivano il corteo gli autonomi con uno striscione dei fuorisede e uno sulla libertà per Paolo e Daddo, alla prova per la prima volta con il problema di avere la responsabilità, il toto, del corteo. Non è un fatto da poco che questa responsabilità sia stata sentita



sabilità sia stata sentita all'oscuro fortino di marziani delle Botteghe Oscure. Non più in coda a poter parlare col senno di poi, hanno girato per P. Venezia e hanno schierato di fronte a P. del Gesù una fila di servizio d'ordine. Il corteo, ingrossatosi molto in V. Cavour ha subito varie trasformazioni, compattandosi con precisi slogans contro la DC e il PCI di fronte la sede democristiana riprendendo subito dopo il suo carattere di semplice allegria.

I compagni di Scienze

erano gli unici organizzati come facoltà, non residuo di una primavera passata ma significativa dimostrazione di una pratica di discussione in ripresa. Davanti alle vetrine intatte dei negozi aperti sono passate le compagnie, insieme, come annunciato se fosse stato un corteo pacifico che non faceva violenza a nessuno. Un piccolo gruppo di giovani compagni ballava sul motivo della «Spagnuola» cantando «Stretti, stretti nell'astensione d'amor, in galera si va così, con l'accordo DC-PCI».

Gli striscioni del PDUP-AO e degli anarchici chiudevano il corteo.

Al termine molti hanno cercato di fare il conto dei metri di corteo schierati con ognuna delle componenti che si erano misurate nelle assemblee.

Era un procedimento sbagliato: l'unico conto reale era quello della scarsità (in proporzione) dei cordoni pre-organizzati nei confronti delle centinaia di compagni che giravano tutt'intorno.

A questo corteo ci si era arrivati in una situazione molto pesante, dopo assemblee che avevano visto di fronte l'abilità «parlamentare» degli «ll» e i comportamenti militaristici dell'autonomia organizzata lasciando fuori molto del movimento reale. E' sempre più sentita l'esigenza di ricominciare a creare nuove sedi di dibattito, diverse dall'assemblea generale, partendo dalle proprie contraddizioni, dalle proprie situazioni, dai propri quartieri. Forse per questo decine di compagni hanno telefonato a Radio Città Futura, esprimendo dubbi e insoddisfazione sull'inizio della nuova stagione del movimento.



Agli operai di Bologna

Compagne e compagni,

siamo già stati nella vostra città. Abbiamo già conosciuto e parlato con molti di voi. Parlo anche di incontri avvenuti per caso. A volte sul treno. Discussioni interessanti. Problemi comuni. Noi operai delle grandi fabbriche, voi operai della più grande città comunista nel nostro paese. Grosse esperienze. A volte pareri diversi. Se non ci si capiva subito, se ne parlava meglio. Più a lungo; tutti noi abbiamo da tempo questa virtù: la pazienza.

Noi vi vorremmo incontrare anche in questa occasione. Incontro di popolo. Noi ci impegnamo ad avvisare gli operai di Milano. Della nostra fabbrica e di altre. Voi avvisate gli operai che potete a Bologna. Siamo d'accordo a darci appuntamento in piazza Maggiore alle 10 di sabato, alla sala del 600. Parleremo fra noi, magari senza microfoni. Come facciamo nelle manifestazioni sindacali in piazza, quando parla qualcuno che non ci interessa.

Accetteremo volentieri anche un invito a cena. Fatto da uno di voi a uno di noi se andiamo d'accordo. E poi in piazza Maggiore. Se non sapremo proprio come cominciare la chiacchierata, cominceremo dal tema del convegno: la repressione. Come noi la viviamo in fabbrica e come in città. Restate a Bologna questo week-end, parleremo se repressione è anche chi vi chiede di andarsene via. Per impedire un incontro, un appuntamento che con questa lettera vi rinnoviamo,

COLLETTIVO DI DP DELLA
PIRELLI BICOCCA MILANO

Il convegno è già iniziato

A Bologna da ieri riuniti migliaia di compagni.

Bologna, 22 — I poliziotti, secondo il Resto del Carlino, sono circa seimila, ma in giro si vedono poco e la tensione procurata ieri dall'incidente di «Zero» e Leo, si è allentata. Gli unici poliziotti in più li troverete al deposito bagagli della stazione, ma è sempre il Resto del Carlino a riportare l'ipotesi che nei prossimi giorni vi possano essere delle perquisizioni di massa. Nella serata di mercoledì si era creato un momento di tensione alla assemblea al cinema Odeon (mille compagni, circa metà arrivati da fuori): era circolata la voce che la polizia avrebbe caricato nel caso in cui si fosse usciti in gruppi consistenti. E' stato lo stesso questore a smentire questa notizia.

Nello stesso documento si criticano anche le ipotesi proprie degli autonomi romani di sfruttare la presenza simultanea di migliaia di compagni per praticare i loro obiettivi. Mille linee politiche, mille esigenze. Ma proprio questa multiformità sta delinquendo la fisionomia del convegno, nel bene e nel male. Lo si è visto anche la sera a Magistero: decine e decine di compagni nei sacchi a pelo che cercavano di dormire, qualche cartarica che suonava, tre o quattro riunioni (le femministe, il servizio d'ordine, la radio del convegno...) e fuori tra piazza Verdi e piazza Maggiore era un solo brulichio di gente che arrivava, che si sistemava alla meglio.

A mezzanotte di nuovo tensione: era giunta la notizia di una esplosione, una bomba di una certa potenza alla caserma dei carabinieri di via Barbieri. Nessun danno alle persone, e poi la solita telefonata all'ANSA per rivendicare l'attentato ad una nuova firma: i «nuclei armati per la costruzione del comunismo». La notizia è stata accolta con preoccupazione nel movimento, sia per la matrice piuttosto oscura, sia per le conseguenze sul convegno di episodi del genere.

Oggi dunque si comincia anche formalmente; il programma è definito ormai alla grossa. L'organizzazione non riuscirà mai a seguire la massa della gente e delle iniziative per intero, ma intanto funziona bene: il convegno — ormai è sicuro — si farà.

(legati a Oreste Scalzone) che se la pren-

“Il problema è: avere la tigre”

Colloquio con Dario Fo. Domenica un suo spettacolo in piazza a Bologna

Abbiamo incontrato Dario Fo mercoledì sera a Roma, per strada. Di ritorno dal convegno dell'antipsichiatria di Trieste, era in città per partecipare al convegno internazionale del sindacato scrittori che si svolge venerdì e sabato. Domenica, insieme a Franca Rame e ai suoi compagni di lavoro, sarà a Bologna per partecipare al convegno e presentare uno spettacolo. Siamo stati a chiacchierare un po'. Ecco quello che ci ha detto.

A un giorno dal convegno cosa ti aspetti?

Che cosa spero soprattutto? Che non funzioni il gioco degli «untori». Berlinguer a Modena ha chiamato i giovani che vanno a Bologna «untorelli». Un riferimento grave, sconcertante. Chi erano gli untori? Un'invenzione del potere, nel 1600, al tempo della peste di Milano descritta dal Manzoni. Il potere, per levarsi la responsabilità della fame, della miseria, della sporcizia che aveva portato l'epidemia, inventò la storia degli «untori», che spargevano il morbo. E lo stesso Manzoni parla, nella «Colonna Infame» del linciaggio di innocenti ritenuti untori. E' un antico esempio di creazione della tensione che Berlinguer ha recuperato per giustificare l'attuale invenzione della borghesia. Ed è una cosa profondamente reazionaria, anche sul piano culturale.

Noi sappiamo che gli untori non esistevano allora e non esistono adesso e che in questo momento la preoccupazione del go-

verno, cioè in pratica di tutti i partiti, è di stornare l'opinione pubblica dai problemi drammatici a quelli grotteschi che abbiamo davanti.

Prendiamo ad esempio le dimissioni di Lattanzio, questa vicenda che si è conclusa, come ha detto Natta, con un «pepato espediente». Eppure c'era la possibilità che non finisse così. Il PCI parte dicendo che Lattanzio deve uscire di scena perché non si può permettere ad un uomo simile di rimanere nel governo. Poi cambia, e dice che non si può chiedere tanto, perché se no cade il governo... In questa storia, se c'è qualcosa di penoso, è la recita del PCI, una follia, un gioco della farsa, una cosa degna del Tartuffo di Molière.

Vieni da Trieste e vai a Bologna: che impressioni hai avuto?

A Bologna si gioca grosso, secondo me è una «chiave», di avanzata o di regressione. Io penso che la discussione dovrebbe essere condotta facendo attenzione all'at-

teggiamento della gente, misurare le idee, i contenuti di fondo, e tralasciando un po' il folklore o gli atteggiamenti da «banda». Ma io sono ottimista. L'esperienza del convegno di Trieste mi ha dimostrato che è difficile, ma che ne vale la pena.

In quell'assemblea, tra i giovani, ho visto, prima ancora che tra gli psichiatristi, i primi «diversi», i ghettizzati che erano giustamente incalzati. Giovani consci di essere come una fetta d'anguria, che prima si usa e poi si butta. Si capiscono subito le loro ragioni. Ho visto anche le difficoltà del dibattito; molti erano preparati, sapevano di che cosa si parlava, che cos'era l'esperienza di Basaglia, ma molti altri arrivavano come si arriva in una piazza vuota. Si sono sentite invettive a Basaglia, scambiate per il ministro Basaglia; ho sentito anche interrompere uno «psichiatrista» che parlava in pubblico — e quindi si può immaginare con quale sforzo, con quali cambiamenti alle spalle — al grido di «chi sei? Presentati!...». A Bologna non vorrei che ci fossero compagni che fanno la stessa cosa. Credo che occorra conoscere la storia, capirla. Sapere che Bologna era l'unico posto dove i GAP durante la resistenza erano organizzati in esercito, conoscere l'origine del PCI per capire le sue trasformazioni. Sapere come sono nate le

cooperative; che cosa è diventato, col passare degli anni il rapporto positivo e avanzato che il PCI aveva instaurato con i commercianti o i bottegai. Come adesso si è arrivati ad organizzare lo sfruttamento del povero sul povero; perché quando un operaio affitta una camera — e lo deve fare ad alto prezzo — al figlio di un operaio che fa lo studente universitario, questa è una specie di guerra dei poveri...

Non pensi che il clima creato inciderà sullo svolgimento?

Certo, il rischio c'è. Di rimanere paralizzati, ingessati. Che si pensi che una cosa non può essere detta perché può provocare risentimenti, polemiche. Si va a Bologna con affanno, timori, ansia; se si sente lo scoppio di una marmitta di una moto, si pensa a una bomba a mano; se ad uno pestano un piede, diventa una coltellata...

Come vorresti che si svolgesse il dibattito?

La prima cosa, la più importante è l'informazione. Capire, fare conoscere la situazione reale, con la dialettica delle varie opinioni. Per esempio, che cosa significa il processo di Catanzaro oggi, che cosa sono i giochi di governo, che cosa significa la repressione a Bologna e a Roma, che cos'è questa farsa che hanno costruito intorno alla crisi. Ma penso anche a cose più specifiche, da fare conoscere con esattezza. Per esempio il gioco che sta

facendo il PCI intorno ai referendum. Ricordare che Malagugini cinque o sei anni fa deprecò violentemente i giochi che si facevano per affossare con cavilli giuridici l'istituto del referendum, perché lo trovava un modo di spegnere, di negare la possibilità di intervenire nelle cose, nelle leggi, di partecipare al cambiamento. E ora il PCI propone una legge in pratica contro i referendum, e si piazza — ora che è dentro il potere — a difesa degli atteggiamenti più retrivi del potere.

Un altro esempio. Spiegare bene il grottesco di questa beffa che propone a 700.000 giovani disoccupati di scannarsi per 60.000 posti di lavoro (perché sono tanti — al massimo — quelli che governano, enti locali, associazioni padronali hanno promesso). Poi la scuola: spiegare che cosa significa il numero chiuso, che effetti ha avuto nei paesi dove è stato introdotto. Che cosa significa il progetto di espulsione degli stranieri dalle università italiane. Spiegare, informare, sulle centrali atomiche, su questa decisione che stanno prendendo all'oscuro di tutti...

Che cambiamenti vedi in Italia?

I danni che questo processo di unificazione paradossale del PCI col potere sono molto grossi. E' una linea che non può portare che a destra, che non porta nessun vantaggio alla classe operaia, mai. Anzi la sotterra, costringe la gente ad una storia continua e ormai tragica di ingoiamento di rospi. E' una situazione che l'opinione pubblica capisce, ma che per il potere diventa il gioco dello sberleffo, dello sfottò verso il pubblico. E allora pian piano subentra un fatto che è sempre deleterio, l'accettazione — nel senso cattolico del termine — che porta al qualunquismo, ad evitare momenti di lotta, allo svilimento.

Se capiamo questa situazione, capiamo anche che proporre il discorso del «partito armato» è una follia. C'è un problema di un paese che vogliono spostare a destra. Qui chi deve difendere la democrazia è un movimento che tutti tirano a definire antidemocratico. Questa è la situazione, perché non vale la retorica del PCI, che dice di essere rivoluzionario, marxista, e poi consuma il proprio svuotamento. Questa situazione non si risolve attraverso un'organizzazione armata; è sbagliato ed autolesionistico. Occorre capire le situazioni, i rapporti di forza. Mao, che è sempre stato uno propenso alla lotta armata, sapeva opporsi con il massimo di decisione alle iniziative sbagliate, per esempio, all'insurrezione armata di Canton.

Il convegno avrà il suo svolgimento previsto?

Penso di sì. E, guardate, io credo che anche l'incidente della pistola sia stata una fortuna incredibile. Perché ha bruciato una situazione... E' stato il tonfo dell'attore prima che si apra il sipario. Se l'attore inciampa e cade appena entra in

scena, allora c'è lo sghignazzo, e tutto finisce in vacca. Se invece cade prima, allora sta più attento, e poi in scena non cade più.

Hai preparato uno spettacolo?
Non so ancora cosa farò, ma ho due o tre pezzi nuovi. Uno è una favola cinese, ma poi si può parlare di altre cose, per esempio, del complotto, lo ne ho parlato anche con compagni del PCI di Bologna, si mettevano a ridere a Bologna ci credevano solo quelli che l'han-



Una storia che vi voglio raccontare

Che spettacolo fai a Bologna?

C'è una favola allegorica cinese sulla tigre. I cinesi, soprattutto del sud, hanno un termine per indicare la presenza nella lotta, la costanza, il non lasciarsi abbandonare, e la partecipazione del popolo: dicono «avere la tigre». I vietnamiti hanno la tigre. E' la storia di una leggenda che racconto così come l'ho sentita raccontare da un fabulatore vicino a Shanghai. Un contadino della Lunga Marcia viene ferito ad una gamba, che gli sta andando in cancrena. E' spacciato. Gli lasciano una pistola e da mangiare, così che quando non ce la farà più potrà ammazzarsi. Arriva un nubifragio. Carponi risale una collina e trova una grotta. Vi entra. Dopo un po' arriva una tigre, con un tigrotto in bocca moribondo. Vicino ce n'è un altro. E' la grotta della tigre.

La tigre soffre perché ha le zinne stracolme di latte e il tigrotto non ne vuol sapere di farsi allattare e allora obbliga il soldato morente a succhiare. Dopo avergli fatto questo servizio, la tigre gli lecca la ferita, ed è risaputo che la saliva di tutti gli animali ha un grosso potere disinfettante. E poi ricordiamoci i medicinali e gli unguenti legati alla tigre, l'olio di tigre, ecc. Questi due diventano come marito e moglie. Lui fa da mangiare, anzi le insegna a mangiare la carne cotta. Poi cerca di andarsene, ma la tigre non lo lascia mai andare. Scappa. Arriva in paese e tutti scappano, perché gli sono venuti tutti i capelli bian-

chi dalla paura, da quando ha visto la tigre la prima volta. Poi tornano e cominciano a toccarlo per vedere se è di carne e ossa. Dopo due o tre giorni arriva la tigre con i tigrotti. Sono parenti ormai. Tutti scappano, ma quando scoprono che questo uomo sta con la tigre, va a spasso, gioca, gli viene in mente di usarla nella guerra contro i bianchi, le bande di Chiang Kai-shek. La tigre e il tigrotto che sbravano diventano un mito, il terrore di tutta questa regione del sud. E con la tigre — ecco l'allegoria — prendono il coraggio di organizzare la lotta, che prima non portavano avanti. Poi si arresta la guerra con Chiang perché inizia quella con i giapponesi. Qualcuno dice «la battaglia è a nord, mettiamo in gabbia la tigre». Il paese non vuole e quando arrivano i giapponesi la tigre si dà da fare.

Dopo aver cacciato i giapponesi, c'è Chiang. Altri vorrebbero di nuovo cacciare la tigre, ma il paese non vuole. E poi quando la rivoluzione è vittoriosa vorrebbero metterla in un giardino zoologico. Gli abitanti del paese fingono di mettercela e invece se la tengono. Così quando arrivano i dirigenti per spiegare che non c'è più la lotta di classe, che ormai bisogna avere fede nel partito, che il partito è sacro, allora esplode di nuovo questa tigre, che loro tirano fuori per cacciare questi dirigenti. Allora ecco: la tigre rimane, bisogna sempre tenerla. Ecco, ve l'ho raccontata un po' piattamente, ma la storia è molto più divertente.

no scritto. E poi questa storia dei lanzichenecchi, dei barbari, le cose che ha scritto Lombardo Radice: sono cose che vanno bene per Il Resto del Carlino, mi sembrano gli strilli su «arrivano i terroristi».

Mi ha molto onnipresenza per l'incoscienza. Io penso che si possa chiedere ai comunisti di Bologna di rifiutarsi di entrare in questo clima, di capire e di parlare.

Per tradizione i bolognesi non respingono i foresti.

Contro la normalizzazione sul nostro corpo

La repressione contro il movimento delle donne non presenta aspetti clamorosi, è più difficile da riconoscere perché spesso ne sono il tramite gli stessi compagni, ma proprio per questo è necessario discuterne.

«Vado a Bologna come compagna e non come femminista...».

«Vado a Bologna, ma non so perché...».

«Ci vado a vedere...».

«Andiamo a imporre i nostri contenuti femministi». «Se andiamo in tante, là qualche cosa faremo...».

«Non andiamo a Bologna, perché il modo come questo convegno è stato preparato, ci è estraneo...».

Queste e altre ancora le posizioni delle compagne su Bologna. Noi al convegno abbiamo deciso di andarci, riconoscendo la nostra confusione — ma non solo per stare a vedere.

Non solo per stare dalla parte di chi oggi lotta contro la normalizzazione, ma anche e soprattutto per incontrarci con altre donne, mettere in comune le nostre incertezze, riprendere insieme il filo di un discorso che è continuato e si è approfondito nella pratica individuale di ciascuna, ma che ha grandi difficoltà oggi a esprimersi come storia collettiva, come nostra politica.

Andiamo a Bologna anche perché ci piace stare insieme tra noi, perché speriamo di starci bene, anche con i compagni, perché preferiamo vivere

dentro la contraddizione piuttosto che analizzarla dal di fuori, perché vogliamo incontrarci con tanta gente che non vediamo da tanto tempo.

Ci andiamo anche con la fiducia che ritrovandoci tra donne, solidarmente, è possibile ricercare e riesprimere i nostri contenuti e riaffermarli nel mare delle tematiche generali e generiche. Ci andiamo per capire noi stesse e gli altri. Non vogliamo che nessuno ci impedisca di capire e di capireci.

La democrazia tra di noi, nelle assemblee del movimento — è la condizione perché tutto questo possa avvenire. Non vogliamo essere «normalizzate» dal potere, non vogliamo essere «normalizzate» — (cioè ridotte alla passività, alla logica degli schieramenti, delle sintesi schematiche alle quali si può dire solo sì o no) dei compagni.

Ci vogliamo battere affinché questo non avvenga, sappiamo che possiamo stravolgere il clima di angoscia che si crea nelle assemblee dove prevale la logica del potere o quella dell'ascolto, del confronto, della critica.

Abbiamo lottato perché fare politica sia un modo di riappropriarsi del

la nostra vita, del nostro corpo. Non vogliamo rinunciare a tutto questo.

Il nostro movimento è di fronte a grandi difficoltà: siamo consapevoli di non avere come momento una memoria collettiva della nostra storia, ma le scelte anche laceranti di ognuna di noi, la nostra pratica testimonianza concretamente la nostra trasformazione e la nostra crescita.

Stiamo vivendo tra l'altro la contraddizione tra chi di noi è diventata femminista con alle spalle l'esperienza del '68 e chi lo è diventata nel '76. E ancora non ci capiamo tra noi. Ci pesa addosso l'incapacità avuta a sviluppare la nostra politica di fronte al processo a Claudio Caputi, all'assassinio crudele di Giugliano, di fronte al modo con cui borghesi e revisionisti si sono appropriati della nostra lotta per l'aborto.

La repressione su di noi non è solo uno slogan, anche se dobbiamo riconoscere che nel dibattito in preparazione del convegno troppo poco siamo partite da noi e dal nostro quotidiano. La repressione specifica che ci colpisce oggi non appare in modo clamoroso, evidente: non c'è ancora l'Asinara per le femministe (fino a

quando?). Ma siamo sottoposte a un processo di normalizzazione che ci coinvolge tutte (e tutti), che coinvolge il nostro essere donne che è il dato permanente e strutturale della nostra esistenza (ben più che l'essere «giovani»). E' soprattutto normalizzazione della nostra sessualità. Al modello dell'angelo del focolare ne è stato sostituito un altro, basta vedere la stampa femminile, ma non solo: oggi la «femminista» è la donna che prende la pillola, che ama fuori del matrimonio, che si informa (un poco, non troppo), che fa delle battaglie «civili», che fugge dalla violenza della politica.

E' il nuovo tipo di donna emancipata, una immagine di donna di cui già si è impadronita la pubblicità, perché fa vendere vestiti e altri prodotti. Pillola, spirale, consultori pianificati dal potere e dal PCI, perché le donne vogliono rapporti sessuali «più liberati»; nella sostanza non è cambiato nulla, perché la nostra sessualità appare ancora (e forse di più, perché così si presuppone che noi non siamo più passive, ma ancora più complicate) legata a quella dell'uomo. Così si sta riproducendo il controllo sulla nostra maternità (il pote-

re forse preferisce che nei prossimi anni ci siano un po' meno «non garantiti» in giro?). Di questo vorremmo anche parlare insieme a Bologna, e del ruolo dei mass-media e degli organi di informazione in tutto questo. Della esperienza nostra e di altre donne di lotta contro la normalizzazione all'interno degli organi di informazione, del tentativo di creare strumenti nostri, alternativi di informazione, dei rapporti tra questi, tra noi che ci lavoriamo e il movimento, perché non sia più delegato solo a noi il problema dell'informazione tra noi.

Del rapporto più in generale tra tutte le donne e l'informazione. Per la millenaria imposizione di passività che fa sì che ancora le donne non chiedano una informazione diversa. Il problema di un linguaggio nostro da costruire. Per ricominciare a confrontarci su questi temi e su altri, facciamo nostra la proposta di trovarci tutte venerdì alle 15 in piazza Maggiore vicino alla statua di Nettuno per andare a Magistero in via Guastini 3 e decidere insieme come rapportarci alle scadenze centrali del convegno. Un gruppo di compagne romane che lavorano nell'informazione

Non ci metteranno in trappola

Perché andiamo a Bologna? per testimoniare di persona la nostra rabbia e voglia di cambiare, per contarci, incontrarci, andare avanti. Per chiarire alla gente che non siamo come ci presentano. La nostra violenza non è cieca né gratuita: è la risposta di chi non ha più niente da perdere, di chi non si vuole rassegnare a non vivere, ad essere sfruttato, mortificato, emarginato, criminalizzato...

Eppure a Bologna non andiamo per sparare ai poliziotti o per terrorizzare la città con violenze o espropri: anzi, dobbiamo stare molto attenti che qualche iniziativa isolata non ci trascini in una spirale incontrollabile che rifiutiamo fin da adesso.

Il potere ha bisogno di sangue, ci sta dipingendo da settimane sui suoi fogli come vandali furiosi che calano su una tranquilla città ed i suoi piani andrebbero a pallone se sprigionassimo invece tutta la nostra carica costruttiva...

La trappola l'hanno già preparata: per domenica 25 non siamo stati autorizzati a passare in cor-

teo per Piazza Maggiore, che risulta anzi a disposizione del congresso eucaristico. Ma che cosa c'è di eucaristico in una riunione fissata provocatoriamente proprio nel pomeriggio conclusivo del nostro convegno nella piazza centrale della città? Intorno a questi sedicenti cristiani, ci sarà uno spiegamento di forze armate e di polizia senza precedenti, a cercare di attirarci in uno scontro frontale...

Ma da un'altra angolazione la trappola potrebbe essere ancora più grande. Potrebbe essere un attacco al PCI, da parte del governo reazionario, nella sua città vetrina. Il giornale fascista di Bologna, «Il Resto del Carlino» letto dalla stragrande maggioranza degli abitanti, dopo avere per mesi avallato la assurda teoria del complotto per i fatti di marzo, sta instillando nella cittadinanza un terrore apocalittico intorno al convegno. Alla direzione di questo giornale, da poco prima dei fatti di marzo, c'è uno dei giornalisti più a destra di tutto il paese, Franco Di Bella...

Che anche Di Bella sia un uomo del SID è più che probabile e questo getta un'ombra inquietante sulla campagna diffamatoria che costui ha organizzato. Far schierare la città contro i giovani che arriveranno al convegno è molto utile, soprattutto se si ha in mente di provocare uno scontro...

Tutto questo gioco passa sulla nostra pelle...

Che cosa vogliamo invece noi dal convegno? Non delle risposte definitive, ma qualche grosso chiarimento e delle linee operative comuni per il futuro. Perché questo venga fuori è necessaria una pratica nuova nel modo di fare le assemblee: non solo niente presidenze, niente ordini del giorno o iscrizioni a parlare, ma una pratica femminista: piccoli gruppi, oppure tutti seduti in cerchio (se l'ambiente lo consente) e libertà di parlare in libertà. Perché non darsi, oltre i grossi temi, altri punti di discussione comuni: commissione «lavoro alternativo», «commissione tenerezza», ecc., e poi parlare a gruppi affini per interesse e poi ripor-

tare le idee e le proposte a livello più ampio, anche attraverso le pagine di Lotta Continua, finché saranno esauriti i contributi di tutti?

Gli intellettuali che verranno (quelli che hanno firmato il documento e non sono venuti farebbero meglio a non firmare più) staranno in mezzo a noi, senza fare i superstar. Un'altra cosa che vogliamo e che faremo è «sballare» toccarci, amarci, festeggiarci (succede sempre troppo poco)! E poi, proposte per il futuro anche per il lavoro.

Partendo dalla decisione di darci una agenzia stampa di movimento, dovremmo adottare anche un criterio comune per intervenire anche in altri settori della vita produttiva per dar modo a ciascuno di noi di trovare un'occupazione o perlomeno una attività parziale che corrisponda ai suoi desideri. Si potrebbe aprire a Bologna e poi in tutte le città un listone diviso per attività in cui chi vuole può segnare il proprio nome: i compagni che vogliono lavorare nello stesso settore potranno così mettere in comune e

sperienze, capitali, locali, canali di vendita e fondare cooperative che rientrerebbero, tra l'altro, nei casi previsti dalla legge per l'occupazione giovanile, con relativi finanziamenti pubblici.

Sarebbe un modo per sperimentare nella pratica cosa può essere il «nuovo lavoro» per inventare rapporti non capitalistici e scoprire che produttività e gioia possono stare insieme. Tutto il materiale cinematografico fotografico e giornalistico che raccogliremo a Bologna dovrà essere l'embrione della agenzia stampa del movimento, quell'organismo che formeremo per documentare le menzogne dei giornali borghesi e imporre, a poco a poco, la cronaca più veritiera possibile intorno al movimento. Dobbiamo darci sedi nelle più importanti città, punti di riferimento per il movimento da una parte e per la stampa ufficiale dall'altra, che dovrà acquistare da esse il materiale documentativo e illustrativo delle nostre attività.

un gruppo di compagne milanesi

"Il convegno non può non riguardare il movimento operaio"

La sinistra nel sindacato prende posizione su Bologna

Milano, 22 — Il convegno di Bologna contro la repressione è un fatto importante che non può non riguardare anche il movimento operaio ed il sindacato.

Pur con tutte le contraddizioni che sono state e sono presenti nella convocazione e nella realizzazione di questo dibattito di massa sui problemi della repressione e della costruzione di una società alternativa a quella capitalista, il convegno di Bologna è importante non solo per il movimento degli studenti e dei giovani, ma per tutto lo schieramento di classe del nostro paese.

Per questo si è tentati di isolare e criminalizzare il movimento. Portan-

do avanti il disegno di dividere l'unità della classe, di realizzare una spaccatura verticale fra lavoratori occupati, le loro organizzazioni ed i movimenti emergenti, di dividere queste forze per poter riprendere il potere messo in crisi dalle grandi lotte sociali degli ultimi dieci anni. Per questo è drammaticamente urgente che i lavoratori e il sindacato non si estraneino dalle iniziative come questa di Bologna, e riprendano un confronto col movimento degli studenti e dei giovani, pur essendo coscienti delle enormi difficoltà che si sono accumulate o per errori commessi da tutti, per tentare la ricerca di obiettivi e momenti di lot-

ta comuni sui problemi fondamentali dell'occupazione, della qualità del lavoro e della vita, della democrazia, dell'alternativa alla società capitalista.

Riteniamo infatti che per non far passare la restaurazione e la repressione, per uscire dalla crisi è essenziale ricucire i rapporti tra movimento operaio e tutti gli altri movimenti emergenti. Perché questo possa avvenire a tutti la possibilità di esprimersi, di confrontarsi, di partecipare alle decisioni, escludendo ogni forma di violenza e di sopraffazione.

In questo modo dovrebbe essere possibile, con l'apporto di tutti, iniziare e portare avanti, anche

con obiettivi e iniziative parziali, un processo di unificazione del movimento che consenta la ripresa di quelle lotte e di quelle conquiste che hanno scosso il potere economico e politico del nostro paese.

I problemi della disoccupazione, del lavoro nero, della salute dentro e fuori la fabbrica, della risposta da dare ai bisogni collettivi, del controllo popolare sulle istituzioni, della liberazione della donna, del che cosa e come produrre, della lotta alla repressione ed alla criminalizzazione del dissenso e dei diversi, sono problemi che debbono e possono essere affrontati da un ampio schieramento di classe che coinvolga

tutti i movimenti. Per tutti questi motivi riteniamo che Bologna possa essere una occasione per aprire una nuova fase per il movimento degli studenti e dei giovani, ma anche per riprendere un confronto e la costruzione del più ampio fronte di lotta anticapitalista, di cui il movimento operaio non può non essere la parte fondamentale e decisiva.

Per questo Bologna va utilizzata per discutere, per confrontarsi, per proporre momenti di dibattito e di lotta per sconfiggere da una parte il tentativo di ghettizzazione e di repressione del movimento e dall'altra le sopraffazioni di chi teorizza e pratica la violenza

come forma di lotta politica.

Firmato: Tiboni, Cantù, Morgantini, Maiocchi (della segreteria provinciale della FIM), e i seguenti altri sindacalisti: Torri, Castria, Andreoni, Campagnoli, Galbiati, Kerpan, Passerini, Massera, Mollica. Segue firma di delegati di decine di fabbriche milanesi.

Su un altro testo sono pervenute le firme di Bonora (direttivo UIL assicuratori), Iacconi, Longhi e Bonavia (direttivo FILDACGIL), Mastrodonato (RAS-UIL), Pellegrini e Motta (RAS-CISL), Bocchi, Prevosti e Bergamini (RAS-CGIL).

Bologna: occupazione dei fuori - sede

Bologna, 22 — In data odierna si è proceduto all'occupazione, da parte degli studenti, dello studentato di via S. Vitale 69 di proprietà del Comune e dato in gestione all'opera universitaria. Tali posti alloggio (in numero di 30) furono reperiti in seguito alla ristrutturazione del centro storico e assegnati a studenti, esclusi dal normale concorso per insufficienza di posti. L'assegnazione fu fatta tramite un bando di concorso della durata di 5 mesi (da giugno ad ottobre), pur essendo gli alloggi, e lo sono tuttora, privi dei più elementari servizi, con l'unico scopo di prevenire eventuali occupazioni da parte dei senza-casa. Alle ripetute richieste per ovviare alla

carenza dei servizi e alla richiesta di conferma — ossia di equiparare gli studenti di via S. Vitale 69 a tutti gli altri studenti dei collegi — l'opera universitaria ha opposto un netto rifiuto. Si ribadisce che la richiesta di riconferma è motivata dal fatto che gli studenti di via S. Vitale 69 possiedono tutti i requisiti inclusi per la assegnazione dei posti alloggio.

I provvedimenti dell'Opera universitaria fanno parte di un disegno ben preciso, quasi s'intenda limitare l'appartenenza in questa università dei fuori sede in condizioni disagiate e quindi il diritto allo studio.

Studenti occupanti di via S. Vitale 69.



Comunicato dei radicali

L'assemblea del 21 settembre dell'associazione radicale di Bologna ha ritenuto opportuno diramare il seguente comunicato in vista del convegno sulla repressione che si terrà a Bologna. L'assemblea ha rilevato a malincuore che le forze della sinistra storica hanno di fatto rinunciato al ruolo di opposizione al regime. Le cosiddette forze democratiche facendo leva sull'opinione pubblica vogliono giungere all'applicazione di leggi speciali; con tale strategia vogliono in effetti giungere a registrare ancora di più le libertà democratiche e gli spazi di opposizione, a tutto que-

sto con la complicità degli organi di informazione, con la violenza e la eliminazione delle avanguardie. A questo ci siamo contrapposti con la battaglia degli otto referendum che ha coinvolto un vasto arco di forze politiche, compresa larghissima parte del movimento. In base a ciò, l'assemblea radicale, nel pieno rispetto dell'autonomia organizzativa del convegno del movimento, aderisce alla tematica dello stesso, ribadendo, la propria matrice e prassi non violenta.

L'assemblea dell'associazione radicale di Bologna

Assemblee, riunioni, conferenze, ecc.

□ FERROVIERI

I ferrovieri di Bologna del collettivo, confermando l'adesione al convegno di Bologna del 23, 24 e 25, danno appuntamento ai compagni di lavoro che vi parteciperanno, sabato 24 alle ore 10 al Salone dei Seicento (zona Piazza Maggiore) per i lavori dell'assemblea operaia che durerà tutta la giornata.

Domenica 25 alle ore 10 i ferrovieri si riuniranno per un confronto sui problemi della categoria nella aula didattica dell'Istituto di Fisica Augusto Righi (via Irnerio).

□ RIUNIONE SULLA REPRESSIONE (OMO) - SESSUALE

In aula terza di Lettere via Zamboni, dalla mattinata di oggi. Discussione

senza ordine del giorno prefissato. Si propone: il movimento e la sessualità; la repressione contro i devianti.

● VENETO

I compagni veneti facciano riferimento al compagno del Veneto nel tendone di piazza Verdi per la sistemazione.

● MESTRE - VENEZIA

I compagni di Mestre-Venezia si incontrano venerdì alle 19 sempre davanti al tendone di piazza Verdi.

● Per Emilia, Sandro e Fabio di Roma, Massimo e Luca di Firenze, Maurizio di Grosseto, Flaminia e Eugenio di Bologna:

sono Carlo di Firenze, siamo stati in Algeria insieme molto bene, avrei piacere di ricongiungerci a Bologna. Troviamoci sabato ore 20 alla biglietteria n. 1 della stazione.

● ROMA

Per i compagni romani di LC che vanno a Bologna, l'appuntamento è per venerdì 23 ore 11 nella federazione bolognese, via Avesella 5/b.

● PIACENZA

Alle ore 21.30 in sede (via Benedettine 26) riunione per il convegno di Bologna.

□ ROMA

Martedì 27, alle ore 17.00, alla Casa dello Studente. Riunione di tutti i compagni che in qualche modo si riconoscono in LC per discutere l'attuale situazione all'interno del movimento e per confrontarsi sull'esperienza fatta a Bologna. La riunione è aperta a tutti i compagni che si vogliono realmente confrontare.

□ APPELLO DI FRANCA RAME

Prego i compagni in possesso di libri di biografia e biologia di inviarmi a: Mario Rossi carcere Fossombrone. I compagni medici che possono avere medicine gratuite sono pregati di inviare a me: Vittoria del gruppo B in confezioni fofolizzate da inviare all'Asinara, grazie. Franca Rame, Casella Postale 1353 - Milano.

● AVVISO A TUTTI I COMPAGNI

I compagni di «Radio Roll» aderiscono al convegno di Bologna e garantiscono la loro presenza attiva ai militanti comunisti. La nostra radio è attualmente chiusa e siamo tutti impegnati alla ricerca di 10 milioni necessari alla sua riapertura.

GENOVA - « Devono confrontarsi tutti i compagni protagonisti delle lotte di questi mesi »

Genova, 22 — L'assemblea dell'intercollettivo universitario di Genova ritiene fondamentale per la vita, lo sviluppo e il consolidamento del movimento che il convegno di Bologna sia fino in fondo un momento di dibattito e di chiarificazione che coinvolga tutti i compagni protagonisti delle lotte di questi mesi. I gravi fatti di provocazione avvenuti a Torino, il clima che il governo e i riformisti — e gli organi di stampa di cui sono portavoce — stanno costruendo intorno a questa nostra s, denza,

devono impegnare tutti i compagni del movimento ad organizzarsi per garantire lo svolgimento del convegno secondo quanto deciso dal movimento di Bologna. Per questo l'assemblea si associa completamente all'appello del movimento di Bologna e intende dotarsi di tutti gli strumenti politici e organizzativi per garantire fino in fondo l'applicazione. Invita i compagni delle altre città a fare altrettanto.

L'assemblea degli intercollettivi genovesi

MUSICISTI E NO

I compagni musicisti e no, interessati al rapporto musica-movimento, che si sono trovati a Bologna in questi giorni, invitano tutti i compagni che vogliono discutere su questo tema a proporre altri al convegno del 23, 24, 25. Il luogo dove ci troviamo è a

via Guasto 3. Probabilmente funzionerà un palco libero. Chi ha intenzione di fare un intervento musicale nei tre giorni su questo palco telefoni allo 051-27.76.01 (interno 17) dalle 15 alle 18 di giovedì. Nei giorni seguenti si metta in contatto con la commissione musica-movimento.

ista Agne

un'idea c quanto idea ne in movir realtà conc... Che differ un bisogno e come può c seggio con i il bambino lui non è in suo prezzo. Il riconosco to dei bisog identici, in in sé il mor diamo il tu i soldi per questo il bis ta affatto il dire al ban giocattolo è non « vero » invece rispo bisogno, per possibilità



posso permettere di comperarti il giocattolo. Questo significa che egli deve discutere con il bambino con argomenti razionali. Mettere in discussione la legittimità dei bisogni è sempre una modalità repressiva (eine Art der Repression).

Naturalmente noi abbiamo il diritto di «criticare» i bisogni ma anche quando li si critica occorre riconoscere la loro esistenza e non metterla in discussione.

C'è gente che pensa che tu faccia risalire l'origine dei «bisogni radicali» alla natura umana in generale. E' vero?

Io non ho mai detto che i bisogni radicali traggano la loro origine nella «natura umana» in quanto tale; tanto meno posso averlo detto in quanto ho sempre considerato la stessa «natura umana» come un prodotto sociale, ovviamente all'interno dei confini posti dalla nostra costituzione biologica. I bisogni radicali per altro non sono venuti fuori neppure dalla «socialità» in generale, ma da una particolare società in continua trasformazione, cioè detto concretamente, dalla società civile borghese.

Secondo te è possibile che ci siano bisogni non percepiti come tali? Ad esempio, un carcerato che non voglia uscire di galera, per qualsiasi ragione, ha o no il bisogno della libertà?

Tutti i bisogni sono consapevolmente presenti alla coscienza; tuttavia spesso una persona non vuole e non può soddisfare tutti i suoi bisogni. Se un prigioniero non vuol lasciare la sua prigione non significa che egli non abbia bisogno della libertà, cioè che non sia consapevole del suo bisogno di vivere libero. Infatti, nel sistema dei bisogni c'è sempre una gerarchia; questa gerarchia è legata alla personalità ed alla situazione concreta di una personalità. Il tuo «prigioniero» aveva certamente altri bisogni, che nel suo sistema dei bisogni stavano più in alto del bisogno della libertà; per soddisfare gli altri bisogni egli aveva rinunciato al soddisfacimento del bisogno della libertà.

In che senso tu parli di «autogestione» (self management)? Si può parlare di «autogestione» nella società capitalistica?

Io non parlo dell'autogestione all'interno di una società capitalistica. Il bisogno di autogestione è un bisogno radicale che non può affatto essere soddisfatto nella società delle gerarchie sociali subordinate; un sistema di autogestione è proprio secondo il suo stesso concetto un superamento radicale di tutte le forme possibili di gerarchizzazione subordinata. Tuttavia questo superamento radicale è un processo, un processo molto lungo. Non esiste alcun salto dal capitalismo al socialismo ed al comunismo.

Le rivoluzioni puramente politiche sono sempre di tipo borghese-giacobino; esse possono dare luogo a sviluppi progressivi ma anche repressivi; tuttavia dobbiamo dire con Hegel che quando si vuole cambiare qualcosa allora bisogna decidersi a farlo. Il movimento dell'«autogestione» deve e può svilupparsi all'interno delle strutture capitalistiche, deve e può decentralizzare il potere e modificare il sistema attraverso lotte per l'allargamento dell'autogestione. Se non si comincia non si potrà mai superare radicalmente la società delle gerarchie sociali subordinate. Noi non possiamo infatti aspettarci un improvviso avvento «rosso» del comunismo (eine rote Parusie).

Come si pone, secondo te, il rapporto democrazia-comunismo? Credi che sia comunque necessaria l'esistenza di una opposizione politica organizzata? Cosa pensi della situazione politica che si è venuta a creare oggi in Italia?

La democrazia ha diversi aspetti. In primo luogo l'esistenza e la garanzia costituzionale di tutti i diritti di libertà senza alcuna limitazione. Garanzia costituzionale significa che tutti devono avere la possibilità di utilizzare nella pra-

tica questi diritti di libertà e di agire in conformità. Senza questa garanzia i movimenti non si possono affatto sviluppare e così il processo di trasformazione in direzione del comunismo non può svolgersi. In secondo luogo democrazia significa divisione dei poteri, precondizione per una crescente decentralizzazione del potere stesso.

Lo stato non deve essere monopolizzato da una sola forza sociale. Anche le migliori forze sociali al governo devono avere delle opposizioni, che possano esprimere la loro critica attraverso i canali sociali (organizzazioni, giornali, mass-media). Certo, questa è la cosiddetta «democrazia formale», ma questa forma non può essere eliminata, ma va invece generalizzata e riempita di nuovi contenuti attraverso lotte sociali. Senza pluralismo non si può infatti neppure cominciare la lotta per l'autodeterminazione, per la progressiva decentralizzazione del potere, per il sistema dell'autogestione.

E veniamo ora all'Italia. Nella Terza Internazionale dominava la convinzione che si potesse giudicare della situazione e degli obiettivi in un determinato paese, utilizzando alcuni presupposti ideologici; meglio della gente che abitava in questo paese e partecipava alle sue lotte quotidiane. Io però non sono un funzionario della Terza Internazionale e sono consapevole di non poter giudicare la situazione italiana meglio della sinistra italiana.

Una cosa però mi sento di poter dire tranquillamente. Dopo l'accordo dei diversi partiti l'Italia ha bisogno (braucht) di una opposizione di sinistra, anche nel caso in cui il potere centrale prenda decisioni corrette (ehrliche). Senza un'opposizione critica infatti la democrazia non funziona affatto. Io penso peraltro ad una opposizione seria (ernste), che sia capace e disposta ad elaborare un programma alternativo, a metterlo a disposizione delle masse ed a prender parte ad una discussione razionale — con argomenti razionali — sulle questioni del programma e dei cambiamenti del sistema. I semplici scoppi di rabbia, la distruzione, l'uso della violenza devono essere evitati da una seria opposizione di sinistra. Infatti, sia per gli «estremisti», sia per le forze di governo vale ciò che una volta Rousseau ha detto: dar fuoco a qualcosa non è un argomento.



Ombre Rosse.



Aut Aut.



Critica Marxista.

Quaderni Piacentini.

Bisogni e teoria marxista di P.A. Rovatti, R. Tommassini, A. Vigorelli, editrice Mazotta.

Dibattito sulla teoria dei bisogni in Italia

Marx, la Heller e i nostri bisogni di Furio di Paola, n. 9-10, 1975.

Bisogni e movimento reale di Sandro d'Alessandro, n. 14 del 1976.

Quali bisogni? di Giovanni Jervis, n. 17, 1976.

Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria, su Quaderni di Ombre Rosse, n. 1.

Scritti della scuola di Budapest, 127, 1972. Nuova sinistra e normalizzazione filosofica in Cecoslovacchia e Ungheria di AA.VV., 140, 1974.

Economia e politica nello sviluppo della nuova sinistra in Ungheria, di L. Boella, 144, 1974.

Discussione sul "politico" e i bisogni, di Negri, Vigorelli, Rovatti, 155-156, 1976.

Replica sui bisogni e la vita quotidiana di A. Heller, sul n. 159-160, 1977.

Filosofia e politica in A. Heller, di F. Adornato, 3-4, 1976.

Anche se da un punto di vista diverso utili i contributi di Jervis e di Rella sul n. 60-61, 1976.



Marxista Agnes Heller

un'idea concreta, che esiste certo in quanto idea ma proprio perché si esprime in movimenti reali è essa stessa una realtà concreta.

Che differenza c'è tra «riconoscere» un bisogno e «soddisfarlo»? Ad esempio come può comportarsi un padre a passeggio con il figlio se ad un certo punto il bambino gli chiede un giocattolo che lui non è in grado di comperare per il suo prezzo?

Il riconoscimento ed il soddisfacimento dei bisogni non sono affatto momenti identici, in quanto il secondo contiene in sé il momento della possibilità. Prendiamo il tuo esempio. Il padre non ha soldi per comperare il giocattolo; con questo il bisogno del bambino non diventa affatto illegittimo. Il padre non deve dire al bambino che il suo bisogno del giocattolo è, in quanto bisogno, irrealizzabile, non «vero», quindi sbagliato. Dovrebbe invece rispondergli: io riconosco il tuo bisogno, però tu devi capire che le nostre possibilità sono limitate ed io non mi



Torino - Guerra psicologica in grande stile

“Con più fatti di un unico disegno criminoso...”

Torino, 22 — Nella giornata di ieri tutte le fabbriche e le zone dove vi sono grosse fabbriche sono state interessate da falsi allarmi: la scelta dei metodi e la distribuzione geografica sono tali da far pensare senza alcun dubbio a una unica centrale organizzativa. Le bombe alla Stampa e al Palazzetto dello Sport sono molto potenti, il messaggio che trasmettono è « possiamo fare una strage, quando e dove vogliamo ». L'attacco non è a una cittadina indistinta, l'attacco è alla classe operaia: per questo si spara a un cronista dell'Unità, così i lavoratori risponderanno a questo attentato, e giustamente, in modo molto più partecipato e indignato che per il fermento di qualche pennivendolo dei padroni. L'ulteriore esplosione al Palazzetto dello Sport minaccia una manifestazione che noi abbiamo criticato e a cui non abbiamo aderito, ma pur sempre una manifestazione democratica con la partecipazione delle organizzazioni sindacali. Mancava un ultimo ritocco ed è quanto si va ad eseguire ieri: il coinvolgimento diretto di tutti gli operai di fronte ad oscure minacce, nessuno deve sentirsi al sicuro, la guerra riguarda tutti.

L'incendio alla Fiat Mi-

raffiori porta il sospetto dentro le officine, ogni compagno di lavoro può essere un terrorista e l'infame richiamo a Torino Micciché non deve lasciare dubbi sull'« area » dei terroristi: i compagni di Lotta Continua. Una telefonata anonima nella notte di martedì annuncia l'avvelenamento delle macchinette del caffè in tutti gli stabilimenti Fiat; la direzione convoca gli addetti e chiude tutti i distributori automatici. La mattina, per gli operai e impiegati l'impossibilità di bere un caffè, li costringe a chiedersi il motivo di tutto lo spazio alla gestione dei capi e alla diffusione delle voci più incontrollate: bombe, avvelenamenti collettivi (alcuni operai uscirono dalla fabbrica al primo turno convinti che ci siano lavoratori ricoverati in ospedale per il veleno) una generale sensazione di insicurezza e di fastidio.

Sistematate, per così dire le fabbriche di Torino si va a creare allarme alla cintura: verso est c'è Settimo Torinese e la Farmitalia, la solita telefonata anonima annuncia una bomba. Intervengono i carabinieri, si organizzano turni di vigilanza; a Chieri dietro le colline la fab-

brica più grossa è l'Aspera. « Casualmente » gli ignoti attentatori che telefonano annunciando avvelenamenti se ne sono ricordati, ed un altro pezzo di cintura è sistemato. Ma la massima raffinatezza si raggiunge a Piossasco e Rivalta; qui la notizia e di quelle proprio studiata per fare il panico: c'è il cianuro negli acquedotti. In zona c'è lo stabilimento Fiat con più di 15.000 operai, molti di loro abitano in comuni interessati.

Ci avevano già pensato i golpisti di Borghese anche se preparavano una minaccia più sofisticata: il plutonio che avrebbe procurato Pomar; l'effetto è comunque impressionante: sospesa l'erogazione dell'acqua, il centralino dei municipi è tempestato di telefonate fino a tarda sera, inutile dire che tutti questi allarmi si rivelano falsi. Gli operai hanno reagito con preoccupazione e tensione, ma non è minimamente prevalso il terrore.

I compagni di Lotta Continua che ieri hanno volantinato le principali fabbriche hanno trovato una atmosfera rilassata, ben lontana dai timori di reazioni tipo caccia all'estremista che qualcuno temeva. Ma la sensazione è di essere tornati ai tempi di Piazza Fontana, o meglio alla preparazio-

ne di una scadenza di questo tipo. Ci sono operai che credono sempre più alla bomba di sinistra, al pericolo che viene dagli « autonomi » dagli « indiani », e via dicendo. L'azione di Torino, perché di unico disegno si tratta evidentemente, rivela la presenza in città di una centrale politico-militare con notevoli capacità organizzative e una buona conoscenza della guerra psicologica, di quella guerra psicologica che si studia nelle accademie militari, nelle sedi dei servizi segreti e che tanto campo aveva avuto in quel famoso convegno all'hotel dei Principi. E' facilmente prevedibile che azioni di questo tipo si ripeteranno, magari in forma ancora più raffinata e grave, di qui l'appello alla mobilitazione e alla vigilanza per i compagni, di qui il nostro impegno per fare chiarezza al più presto possibile su quanto è successo e si prepara a Torino.

Ci scusiamo con i compagni/e, ma il ritardo con cui è arrivata attraverso Radio-Stampa la cronaca della manifestazione contro il terrorismo è tenuta dall'« arco costituzionale », (dove tra l'altro si sono ben guardati dal dare notizia della lettera aperta inviata da Lotta Continua) ci impedisce di pubblicarla.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ TORINO

Diffusione militante: i compagni che intendono riprendere la diffusione nella scuola sono pregati di telefonare in sede (tel. 835695).

□ CATANIA

I compagni di LC sono pregati di mettersi in contatto con Fulvia (tel. 43.36.65) tra le 14.30 e le 15.30, per concordare una riunione in cui discutere della riapertura della sede, del convegno di Bologna, del festival della stampa di opposizione.

□ PIACENZA

A Radio Attiva è saltato il trasmettitore chiediamo a tutte le radio democratiche ai compagni che possono sapere dove trovarne uno da 25 watt con l'impedenza 52 ohm di telefonarci subito al 0523-36.814. Apriamo la sottoscrizione a Piacenza.

□ TELEFONARE SUBITO

Il compagno Sebastiano Rudolfo di Padova, telefonò subito al compagno Peppino che sta a Roma, (tel. 751.850, prefisso 06).

□ MILANO

Un giovane compagno di Rho, durante le ferie in Turchia è stato arrestato e condannato perché in possesso di 2 grammi di fumo. Chiediamo a tutti i compagni di aprire una sottoscrizione affinché il compagno venga liberato. Occorrono tre milioni altrimenti si fa tre anni di galera. I soldi devono essere spediti a Franzin Gianluigi, via Confalonieri, 12 - Rho (Milano).

□ TORINO

Convegno d'informazione operaia 9-10 luglio 1977. I compagni del coordinamento operaio Borgo San Paolo Parella, stanno ultimando la pubblicazione dei lavori del convegno. Invitiamo i compagni che hanno partecipato a inviare al più presto le loro valutazioni in modo da potere essere pubblicate. Scrivere al Coordinamento Operaio, via Brunetta 19 - Torino.

□ NAPOLI

Sabato 24 e Domenica 25 settembre alle ore 9, nel Politecnico di Fuorigrotta, coordinamento nazionale dei borsisti paramedici e di medicina democratica sugli obiettivi di lotta nelle scuole paramediche, negli ospedali e nelle facoltà di medicina.

□ VENETO

I compagni di Mestre-Venezia si incontrano venerdì alle ore 19 sempre davanti al tendone di piazza Verdi.

Rinviato nuovamente il processo alle schedature Fiat

Andreotti salva il suo amico Agnelli

Napoli, 22 — Impegnata ad ottenere dal governo i miliardi per costruire il suo nuovo stabilimento in Algeria a discapito dell'occupazione in Italia, la FIAT non poteva guastare proprio oggi la sua « immagine pubblica ». E così il processo che vede coinvolti diversi dei suoi massimi dirigenti che per molti anni spiarono, repressero, schedarono qualcosa come 300.000 lavoratori della FIAT con l'appoggio di esponenti della questura e del SID è stato nuovamente rinviato, al

27 ottobre. Motivo: Andreotti si è rifiutato oggi, con una lettera al tribunale di Napoli, di dare il nulla osta per l'acquisizione dei documenti sottoposti a segreto politico militare. La vicenda si trascina ormai da molti anni con una sfrontatezza che rasenta l'incredibile. Cavilli, pretesti, rinvii: tutto è stato usato (ed è prevedibile che sarà ancora usato) per evitare che gli uomini di Agnelli fossero condannati e che si aprisse il velo sulle attività

anticostituzionali e golpiste della FIAT. Un episodio vale la pena di ricordare; un giorno questi dirigenti, campioni della produttività degli altri, si dettero tutti malati con

letterina del medico e ottennero mesi di rinvio.

Alla FIAT è stato calcolato che negli ultimi quattro anni i licenziati per « assenteismo » siano stati circa 10.000.

La giunta "rossa" vuole chiudere la sede delle femministe romane

Il Movimento di liberazione della donna e i collettivi femministi che da un anno occupano lo stabile di via del Governo Vecchio a Roma hanno ricevuto questa mattina 22 settembre 1977, una lettera del Pio Istituto Santo Spirito che invita a rilasciare subito i locali occupati. L'avvocato Vittorio Ripa di Meana, nuovo commissario del Pio Istituto, in un precedente incontro con una delegazione del MLD si era dimostrato disponibile a stipulare un contratto simbolico d'affitto e l'allaccio della luce; decisione vincolata però dall'assenso della Giunta comunale rossa. La lettera ricevuta questa mattina afferma al contrario la volontà politica della Giunta di sinistra di continuare ad usare contro le donne quegli strumenti repressivi che sono sempre stati finora patrimonio delle destre, mentre a parole si dichiarano sensibili alle istanze delle donne. Mentre la mobilitazione generale e la stampa sono rivolte al convegno di Bologna contro la repressione, la risposta immediata del sistema è già in atto contro di noi. Nel pomeriggio di ieri giovedì si è svolta a via del Governo Vecchio un'assemblea del movimento femminista romano per organizzare la lotta. Si invitano tutte le compagne alla mobilitazione permanente alla casa delle donne.

MLD

Conferenza di Tina Anselmi: i carabinieri pestano le femministe

ULTIM' ORA

Udine, 22 — I carabinieri hanno caricato con i calci del fucile, le compagne femministe che tentavano di entrare nella sala Aia-ce dove Tina Anselmi teneva una conferenza sulle donne.

Mentre scriviamo continua la presenza delle compagne e dei compagni.

ABECEDARIO

Rubrica a cura di Maurizio e Pablo Starring Mariano



CARIATIDE

Figura maschile e/o femminile atta a sorreggere balconi e palazzi. Da un punto di vista squisitamente marxiano esse rappresenterebbero delle « strutture », la base reale su cui poggia tutto l'edificio. Ma in realtà essa è un feticcio, la sua assenza non determina alcun crollo. In fase decrescente di movimento le Cariatidi si iscrivono nella forma-assemblea almeno in numero di undici.

(3. - continua)

Friuli

Vietata la manifestazione di protesta per il festival DC

Il dissenso e qualsiasi forma di opposizione in Friuli non sono ammessi: il questore di Udine su richiesta del sindaco di Palmanova Battilana (giunta monocolore DC) ha vietato la manifestazione indetta per oggi giovedì, dai radicali, dalla lega antimilitarista a cui avevano aderito il coordinamento dei paesi terremotati e il movimento dei giovani di Udine. I democristiani dopo essere calati in Friuli in massa, non accettano di dare il diritto di parola a nessuno. I compagni che hanno organizzato la manifestazione ne hanno ribadito il carattere pacifico e hanno affermato che nei prossimi giorni si impegneranno a portare all'interno e all'esterno del

Festival il diritto di esprimersi, a ricordare pubblicamente la violenza di un partito che da 30 anni è regime. Il divieto riassume il carattere di fondo del festival: un'arrogante esibizione di forza di partito, senza alcuna forma di pudore.

Il programma delle manifestazioni riflette questo carattere di violenza di regime e di occupazione del potere: Umberto Agnelli unito ad Andreatta parla a Pordeone e Mariano Rumor (forse perché scampato alla galera?) presiede una tavola rotonda sul dissenso nei paesi dell'Est. Forlani incontra i leaders europei democristiani (in realtà la cosa sarà una calata di cristiano democratici bavaresi e austriaci).

Per gli spettacoli è allineata tutta la cultura televisiva, quella più conformista e di evasione: per il cinema il solito Zeffirelli, ormai eterna nell'iconografia democristiana come il genio solitario del nostro tempo, per la musica e la varietà la peggiore schiuma qualunque che ha occupato la televisione negli ultimi anni. Da Mike Buongiorno a Corrado e Pippo Baudo, da Mino Reitano a Patty Pravo a Loretta Goggi a Marcella i prodotti del cattivo gusto sono lì a cercare di mantenere il loro posto di lavoro ingraziandosi i potenti. Corrado Panni, una volta chiacchierato dai frequentatori di sagrestia per le sue relazioni mondane, torna in grembo alla comunità con un suo

spettacolo-documento sull'emigrazione friulana.

Moro ad Udine, ha parlato della situazione istituzionale: l'intesa è un fatto limitato, ma crea condizioni di dialogo tra i partiti. La DC cambia le sue alleanze ma può durare all'infinito. L'importante è che per dialettica democristiana si intendano gli accordi.

Uno sforzo di teorizzazione e di copertura della svolta autoritaria e della trasformazione del regime. Alle sue parole un brivido di emozione e di feroce scuote i cuori di sindaci, assessori, funzionari distribuiti sul palco e nella piazza: per molti di loro la conferma che per ora le porte della meritata galera restano chiuse.

Rivolta nel carcere di Latina

Latina, 22 — Si è conclusa oggi, con l'intervento dei CC e della polizia, la rivolta dei 106 detenuti del carcere di Latina. La rivolta era iniziata ieri sera sul tardi, quando i detenuti hanno cominciato a distruggere i vari reparti e poi si sono asserragliati al piano superiore. I motivi della rivolta non sono stati resi noti dai detenuti ma non è difficile immaginarli. Dopo le promesse del Ministro di Grazia e Giustizia e del governo, che seguirono all'ondata di lotte degli anni scorsi, gli unici finanziamenti arrivati (110 miliardi a luglio) sono stati stanziati non per il risanamento dei carceri o per i problemi dei detenuti, ma per l'edilizia carceraria. Gli unici provvedimenti adottati dal governo sono stati i carceri speciali e le truppe del gen. Dalla Chiesa per la repressione. Alle migliaia di detenuti in attesa di giudizio non si risponde con la riforma del sistema carcerario e della procedura della magistratura, ma con l'isolamento, il trasferimento nei car-

ceri speciali. All'ingresso dei CC, in assetto di guerra, i detenuti non hanno reagito, non lasciando spazio alla provocazione aperta e criminale. Dopo una lunga serie di contatti tra i magistrati e il ministero, è stato deciso il trasferimento di 50 dei 106 detenuti. E' questa ormai la forma più frequente di repressione delle lotte. Dalla riforma bloccata da anni dalla DC e dal PCI, è previsto l'avvicinamento dei detenuti ai luoghi di residenza dei parenti e dei difensori, in realtà con i trasferimenti spesso continui si punta alla rottura di qualsiasi possibile collegamento con gli avvocati. Nonostante l'assenza di qualsiasi comunicato, la posizione dei detenuti sulla gestione reazionaria dell'informazione è esplicita, 70 televisori sono stati distrutti. I « capi » della rivolta sono stati trasferiti nel carcere speciale dell'Asinara, gli altri detenuti a Palermo, Cagliari, Sassari, Oristano, Trapani, Volterra, Enna, Caltanissetta, Spoleto.

Roma

Tremenda assoluzione per l'agente Velluto

Per la Corte d'assise è legittimo sparare contro chi fugge.

La polizia può uccidere! Questo è il succo di un delirante documento, di circa 50 pagine, scritto e depositato dalla Corte di Assise in archivio per motivare la sentenza assolutoria nei confronti dell'agente Domenico Velluto, accusato dell'uccisione del compagno Mario Salvi.

Il documento si divide in tre parti, nella prima rievoca la manifestazione del 7 aprile del 1976, indetta dagli studenti medi, per protestare contro la condanna in corte di Assise del compagno Giovanni Marini. Il pomeriggio dello stesso giorno un gruppo di compagni in segno di protesta, lanciò tre bottiglie incendiarie contro il portone del

Ministero di Grazia e Giustizia, in un edificio poco distante, prestava la guardia l'agente di custodia domenica Velluto; che si gettò all'inseguimento dei compagni, poi non potendoli raggiungere e spose alcuni colpi, che ferirono mortalmente alla nuca il compagno Mario.

La seconda parte elogia il comportamento del Velluto che: « Non si lasciò intimidire dal numero soverchiante dei criminali e li affrontò con decisione escludendo quindi l'accusa di omicidio preterintenzionale, avanzata dal giudice istruttore. Cade anche della difesa, secondo la tesi della difesa secondo la quale il Velluto agì per legittima difesa, mentre nel processo si di-

mostrò che il Salvi non oppose alcuna resistenza e tantomeno minacciò di morte la vita dell'agente, ma tentò solo di fuggire. La terza parte conclude il documento con la « Licenza di uccidere », se viene dettata dal fatto di riconoscere ed arrestare un fuggitivo. Questa tesi che contrasta i principi costituzionali, la convenzione europea dei diritti dell'uomo e le norme dei codici, non turba molto i giudici che, sempre nel documento, asseriscono: « La liberaldemocrazia esi-

ALTO LÀ! CHI VA LÀ?
SOMMELLE O SOGGIETTI

120 illustrazioni in bianco e nero e colorate
il quarto e la possibilità di un volume

Dal convegno del PCI all'Eliseo, al dibattito su coraggio e virtù, alle polemiche scatenate dall'appello dei francesi, gli interventi più significativi degli intellettuali.

"... siamo noi i veri delinquenti"

Giorno per giorno nel "Paese più libero"

Libro bianco sulle manifestazioni di lotta nelle carceri DC-PCI

120 illustrazioni in bianco e nero e colorate
il quarto e la possibilità di un volume

Questa mattina alle ore 10, nella Sala dei Seicento, verrà presentato il "libro bianco" contro la repressione. Partecipano Mimmo Pinto e gli avvocati del Collettivo Politico-giuridico.



Strauss ritratto mentre tiene un corso di giornalismo ai redattori del Corriere della Sera



Barcellona

Sciopero della fame di Pannella

Nella sede del gruppo parlamentare radicale si è tenuta ieri mattina una conferenza stampa sugli ultimi sviluppi del digiuno che il compagno Pannella sta facendo a Barcellona. Lo sciopero è anche della sete. Pannella si è incontrato con il presidente della Pax Christi e con l'ambasciatore italiano. Durante la conferenza stampa Spadaccia ha ribadito gli obiettivi dell'iniziativa radicale: che Pannella possa visitare in carcere due obiettori di coscienza che

conosce direttamente e detenute insieme ad altri obiettori e che il governo spagnolo dia una dimostrazione di buona volontà consentendo un minimo di difesa legale agli arrestati per obiezione. In Spagna chi rifiuta di indossare la divisa non ha diritto a difendersi: gli viene assegnato come avvocato un ufficiale senza alcuna competenza. Pannella chiede che gli obiettori possano almeno avere colloqui con avvocati, o con parlamentari spagnoli.

reggere squisita- « strut- edificio. nza non di movi- sembra (ontinua)

Attacco all'occupazione e manovre di potere revisionista all'Omsa di Faenza

In questo modo la cappa revisionista delle regioni rosse riesce ad espropriare totalmente la classe operaia di decidere sulla propria sorte: accuse di irresponsabilità e di fascismo a chi ancora non si arrende.

Il 9 settembre il giornale ha pubblicato un servizio sulla SAOM-SIDAC e il gruppo ex Mangelli, puntualizzando la linea avventurista del PCI che ha portato all'appoggio di uno speculatore come Gotti Porcinari.

Vorremmo ora guardare all'intera vicenda a partire dal calzificio OMSA di Faenza, una delle quattro fabbriche del gruppo dichiarate fallite.

Nel 1973 i 1.000 operai (in maggioranza donne) occuparono la fabbrica per 2 mesi contro la minaccia di 257 licenziamenti. Attraverso il controllo

"unitario" del CdF si riuscì, in nome della salvezza della fabbrica, a smontare la lotta, a far passare, con la linea sindacale della cogestione, una ristrutturazione che aveva unicamente le basi su una « crisi » che, allora, solo il padrone poteva inventare.

La manovra opportunamente condotta riuscì a dividere quanti sarebbero rimasti occupati da quelli che sarebbero stati licenziati, giocando sul « senso di responsabilità » di questi ultimi che, occupando la fabbrica impedivano alla maggioranza la ripresa del lavoro.



Si incominciò a cedere alle banche

Si incominciò col cedere alle banche « il diritto a riscuotere una parte del credito che gli operai vantavano verso la società per salari arretrati ». Qualcosa ancora venne dato a patto che i clienti pagassero il prodotto finito direttamente alle banche. Altre somme ancora vennero cedute per prestiti alla società intaccando le liquidazioni degli operai, non si sa bene fino a che punto.

Agli operai che chiedevano soldi per mangiare (all'OMSA lavorano anche due persone di una stessa famiglia) gli si disse che prima di tutto venivano le esigenze di produzione, e che la loro linea di lotta doveva vederli « consapevolmente resistenti anche nella privazione dei salari ». Soltanto in aprile le banche, dietro cessione di altri salari si dissero disposte a versare agli operai tre mensilità (solo l'80 per cento) « come prestito personale » e con l'interesse del 12,50 per cento!

In questo modo la cappa revisionista delle regioni rosse riesce ad espropriare totalmente la classe operaia di decidere della propria sorte: ricatto dopo ricatto, terrorismo per la possibilità di perdere il posto di lavoro, accuse di irresponsabilità e di fascismo a chi ancora non si arrende. Così ci si è presi gioco del lavoro, della vita, delle famiglie di centinaia di donne e di uomini che, all'OMSA hanno consumato metà della loro esistenza. La stessa base del PCI ne resterà fortemente scossa e politicamente disorientata.

In questo clima, sindacato e CdF lanciano parole d'ordine che soprattutto facciano rimanere ogni forma di lotta sulla carta, lasciando che il tempo, le tensioni umane e personali distruggano le coscienze.

In aprile Porcinari riceve una comunicazione

giudiziarie e la CdF inizia le ispezioni: il PCI ne elogia l'operato come atto di giustizia alle « offese » subite dagli operai. Ha inizio l'amministrazione giudiziale.

A fine maggio mentre la DC tratta con le banche il possibile finanziamento di un suo industriale che rilevi solo l'OMSA a prezzo stracciato (dopo il fallimento che ci si auspica), leggiamo testualmente in un comunicato sindacale: « Il ricorso all'amministrazione giudiziale è stato un mezzo per rompere con la precedente gestione per avere interlocutori definiti e credibili. Questo è un contributo positivo alla salvezza delle imprese... ».

Quando il 30-6 viene arrestato Porcinari, l'Unità scriverà che: « ha sottratto 1.500 milioni al consiglio di amministrazione e agli impiegati ». E gli operai? Poi, in luglio, scoppierà il « caso Ferri ».

Parlando dei soldi che Porcinari ha rubato l'Unità scrive il 19-7 in prima pagina: « Tutti sanno che si è trattato di uno scandalo, uno dei tanti vergognosi scandali del nostro Paese. Interviene la magistratura ed anche la polizia. Bene. Siano giudicati e colpiti i disonesti ».

Visto che, alla fine, arrivano sempre « i nostri »? Non importa se dopo il massacro.

Ma ci sono anche dei complici e, dopo la dichiarazione di fallimento il giudice Pulitanò emette il 13-8 ben 15 comunicazioni giudiziarie. Per ora si è riusciti ad impedire la pubblicazione dei nomi.

Dall'ennesimo incontro ministeriale, il 13-9, l'unità delle forze politiche ne esce con l'immane « cauto ottimismo » sventolando — ancora una volta! — una lettera di « assicurazioni » firmata da Andreotti. Garantita ancora miseria e disoccupazione come nel 1972?

Vennero così licenziate donne incinte...

Vennero così licenziate donne incinte (fu lo stesso sindacato a fare pressione perché si dimettessero!), invalidi, ammalati e delegati di fabbrica; anche il comitato comprensoriale per l'occupazione e l'amministrazione comunale DC fecero la loro parte nella commedia per imbrogliare gli operai. L'iniziativa di alcuni compagni esterni, che denunciarono alla magistratura l'illegalità dei licenziamenti, diede il via a una lunga indagine condotta con discrezione dai carabinieri. Furono interrogati i dirigenti dell'Omsa, il sindaco DC e altri. Pur essendo state accertate responsabilità, l'indagine venne insabbiata. Anche il PCI tacque, « astenendosi ».

Dopo i licenziamenti ci fu il rientro in fabbrica di una classe operaia disorientata e sconvolta da una linea sindacale che l'aveva sfiata e tradita. Alla ripresa produttiva il PCI riuscì ad ottenere pieno controllo sui delegati del nuovo CdF.

Nei reparti si intensificava lo sfruttamento (con buona pace del padrone si riusciva a produrre quasi lo stesso numero di calze con 257 operai in meno...).

Mangelli sfoderò allora il suo piano di smantellamento, minacciando la

chiusura di questa come di tutte le fabbriche del gruppo.

Il pericolo incombeva già da qualche tempo e alcuni compagni operai, pur tra difficoltà e incertezze, cominciarono a discutere sulla possibilità di requisire la fabbrica.

La requisizione venne ufficialmente proposta anche in consiglio comunale dal capogruppo del PSI.

Il PCI aprì invece una campagna contro la requisizione.

A Faenza il PCI sostiene in pieno la tesi della salvaguardia dell'impresa privata, per cui occorre sostituire a Mangelli un altro « imprenditore » a cui equi profitti consentissero diversificazione produttiva, minor costo del lavoro e produttività tali da permettergli la salvaguardia dell'occupazione.

Con la Saom-Sidac di Forlì, invece, i revisionisti tentano di inserirsi nella chimica. E' di qui che scatta l'operazione PCI-Ervet per il finanziamento di un miliardo e mezzo a Gotti Porcinari (uomo-trabocchetto della DC) che rileverà il gruppo. Resterà inspiegato da chi vengono pagati i 18 miliardi (valutazione minima del gruppo) e come mai il 40 per cento delle azioni della società possa restare in una banca estera.

posito l'enorme giro di capitali della Lega delle cooperative.

Dopo il passaggio di proprietà non si possono avanzare richieste sul piano aziendale, almeno per il momento: non disturba il manovratore, insomma.

Di questo punto si farà forza Porcinari che, dopo aver subito svenduto tutte le scorte di magazzino (per oltre 1 miliardo), verrà continuamente a battere cassa, piangendo sulla necessità della continuità produttiva. E anche qui subentreranno altre garanzie del PCI (Ceredi della Regione, per esempio).

Da tenere presente che

lo stabilimento Omsa intanto produce e vende. Ma i soldi dove finiscono? Basti un esempio: il 31 dicembre 1976 Porcinari chiede alle banche 400 milioni per la chiusura per mancanza di materie prime. Li avrà e, dopo pochi giorni (come documenta L'Espresso), ne verserà 200 a Irma Cullogli Faretina, presentatagli da Eugenio Lega (ex segretario della DC locale), che nell'aprile di quest'anno diventerà amministratore delegato dell'OMSA. Si sa che la metà di questa somma fu versata in un conto personale di Porcinari; gli altri andarono alla DC? Agli operai non verrà mai versata una lira.

Chi parlava di salario veniva attaccato

Mentre Porcinari continuava a indebitarsi e faceva fuori 2 miliardi dalle casse della società, gli uomini del consiglio di amministrazione non vigilavano proprio niente, né tantomeno si preoccupavano che i piani di riconversione si facessero, almeno sulla carta.

Comunque, trovato Porcinari con le mani nel sacco, il PCI non sa come liberarsene. Sa troppo? Parlerà? I suoi uomini più in vista dovettero dimettersi dal consiglio di amministrazione, e si cominciò a parlare scopertamente della necessità di una amministrazione controllata che legasse le mani a Porcinari.

In vista del fallimento « politico » dell'operazione i comunisti cercheranno di salvare la faccia invocando l'ordine; ecco i primi appelli alla magistratura. Su questa pista partirono i sindacati a Forlì che ipotizzando « irregolarità amministrative », fecero

un esposto alla magistratura: sia fatta luce, siano garantiti gli interessi dei lavoratori!

Il 31-3 Porcinari si dimise da presidente del gruppo e, a garanzia della « campagna d'ordine », venne sostituito con Antonio Maroni di Roma, ex maggiore del CC che aveva lavorato per l'ufficio D del SID.

E' già iniziato il dopo Gotti Porcinari.

Visto che lo « sforzo unitario » dei partiti non portava niente di quanto si era promesso agli operai, che la stessa DC aveva la sfrontatezza di cominciare a criticare (mentre il PSI deve abbassare il tiro per non mettere in crisi la giunta), e che le fabbriche stanno per fermarsi, si fece di tutto per avere soldi dalle banche, anche a scapito degli operai. (Si ricorse a dichiarare scoperti verso le banche che non volevano dare soldi alla proprietà!).

Per salvare il Gruppo Mangelli mettono in azione tutti i mezzi

Per salvare il gruppo Mangelli e i revisionisti mettono in moto tutti i mezzi, tutta la massiccia organizzazione di cui dispongono. Dopo un'attenta mobilitazione « politica » a livello di territorio, fanno intervenire gli uomini della Regione, l'Ervet (la finanziaria regionale che controllano), Ferri che ne è l'amministratore delegato firmerà

la fidejussione (il 60 per cento delle azioni del gruppo verrà bloccato a suo nome), fanno intervenire le cooperative (ecco perché loro uomini siederanno nel consiglio di amministrazione di Porcinari) che possono ben fornire la garanzia del prestito, in quanto la Banca nazionale dell'Agricoltura — che sborserà materialmente i soldi — ha in de-



za

se ope-
arrende.

banche

la CdF ini-
oni: il PCI
perato come
ia alle « of-
dagi operai.
ministrazione.

ggio, mentre
con le ban-
le finanzia-
uo industria-
solo l'OMSA
acciato (do-
to che ci si
iamo testual-
comunicato
il ricorso al-
one giudizia-
a mezzo per
la preceden-
er avere in-
finiti e cre-
è un cono-
ro alla sal-
mprese...».

9-6 viene ar-
nari, l'Uni-
ne: « ha sot-
zioni al com-
ministrazione
pati ». E gli
in luglio,
« caso Fer-

ei soldi che
rubato l'U-
19-7 in pri-
Tutti sanno
tato di uno
dei tanti
ndali del no-
interviene la
ed anche la
Siano giu-
ti i disone-

lla fine, ar-
« i nostri »?
se dopo il

anche dei
dopo la di-
fallimento
itano emet-
5 comunica-
ie. Per ora
ad impedire
ne dei no-

no incontro
13-9, l'uni-
che politiche
« immancab-
ottimismo »
ancora una
lettera di
firmata

Garantirà
a e disoc-
e nel 1972?



“Manitou odia gli invasori dell'isola della Tartaruga...”

Un appello ai popoli dell'Europa occidentale del capo sioux Ferita Profonda

Cittadini di tutte le nazioni dell'Europa Occidentale, sappiate che una delegazione dei nostri capi e portavoce è in questi giorni a Ginevra per testimoniare davanti alle Nazioni Unite. Questo viaggio ha molti scopi, ma l'essenziale è quello di descrivere il regime coloniale subito dagli abitanti autonomi d'America, al Nord come al Sud. Vi chiediamo di accoglierli con attenzione e di provare a comprendere l'importanza del mes-

saggio che essi portano, a voi e all'umanità intera.

Ricorderanno la Storia, e come alcuni tra i vostri avi sono giunti su questo continente per sfuggire a condizioni di vita che sentivano intollerabili nei loro paesi di origine. Ricorderanno come all'inizio il nostro popolo ha cercato di dividere con voi i frutti di questo continente, che alcuni chiamano l'isola della Tartaruga.

Descriveranno i metodi dei vostri avi che, mai contenti del mondo così come va, hanno distrutto la natura, che dava la vita e la manteneva. Molto presto gli animali e gli uccelli hanno compreso, così come l'hanno appreso gli indigeni di questa isola, che restare a contatto con questi nuovi venuti significava trovare la morte e la distruzione del loro modo di vita.

I vostri padri venivano da un mondo diverso con lingue e cultura differenti e una religione differente che parlava di un solo dio, creatore di tutte le cose. Questa religione noi potremmo comprenderla perché abbiamo sempre riconosciuto la presenza di un grande spirito, che si manifestava a noi sotto tutti gli aspetti. E oggi ancora ci atteniamo a quello che ci ha insegnato: non ci siamo allontanati dalle nostre credenze originarie. Ascoltate attentamente il messaggio dei nostri portavoce a tutte le nazioni perché è importante non solamente per la sopravvivenza del nostro popolo ma per quella dell'umanità stessa. Voi non ci conoscete e noi non conosciamo voi. Nonostante come esseri umani dobbiamo rendervi partecipi della nostra angoscia per la sopravvivenza dell'umanità. I nostri portavoce vi parleranno dettagliatamente non solo degli orrori ai quali siamo continuamente sottoposti ma anche della nostra inquietudine di fronte allo sfruttamento e la distruzione insensati delle risorse della natura. In questo momento i fratelli delle regioni del nord si lamentano amaramente perché non si può più pescare del pesce che non sia stato contaminato con il mercurio, prodotto dall'industria euroamericana. Il nostro popolo sarà ben rappresentato a Ginevra: i nostri portavoce, ciascuno membro di nazioni indiane diverse parleranno

di una esperienza che ci è comune a tutti: il genocidio, ieri e oggi. Nessuno della generazione attuale ha visto realizzarsi le profezie che ci erano state trasmesse oralmente da tempi immemorabili. E se i nostri portavoce dovessero fallire nel loro sforzo per mettere in guardia le nazioni del mondo davanti al ritmo accelerato di sfruttamento e impoverimento delle risorse naturali noi sappiamo che allora non avremo altra soluzione che preparare il nostro popolo all'inevitabile perché sapremmo che la fine non è lontana. Perché, vedete, i nostri profeti ci dicono che verrà un giorno in cui l'uomo moderno con tutta la sua tecnica avvelenerà la terra in maniera così totale che niente più vi nascerà. Noi non vogliamo vedere questo giorno arrivare. E' per questo che vi imploriamo

di ascoltare seriamente il messaggio del nostro popolo. Il mondo intero conosce quello che chiama-



no « il sogno americano ».

Quello che non sanno è, che per i nativi di questo continente questo sogno è stato un incubo. Come tutti i popoli colonizzati abbiamo dovuto piegarci alle condizioni che il colonizzatore imponeva, semplicemente per sopravvivere. Abbiamo detestato questo sistema fingendo di accettarlo per proteggere i nostri, per sopravvivere fino al giorno in cui le istituzioni religiose e governative del colonizzatore andranno in polvere come i granelli di sabbia su cui poggiano.

Tutto il macchinario delle loro istituzioni ci è estraneo e detestabile perché la loro *way of life* è tutto l'opposto dei nostri valori e adottarla significherebbe per noi rinunciare a tutto la nostra tradizione.

Troviamo inaccettabili i loro rapporti sociali, il loro cristianesimo, le loro leggi umane e diamo più valore agli insegnamenti rivelati ai nostri

antenati dal Grande Spirito. Questi insegnamenti sono la base della nostra esistenza, ciò che per noi conta e conterà fino a che muoia l'ultimo autotono di questo continente. Con l'arrivo alla presidenza degli Stati Uniti di un uomo pieno di religione, un battista del sud, che ha scelto i diritti dell'uomo come asse della sua politica, certi elementi della popolazione americana hanno potuto credere che si sarebbero prese delle misure conseguenti a questo preteso interesse verso i nativi di questo paese. In realtà il nuovo governo si è lanciato in una politica che vorrebbe far credere ai popoli del mondo che negli Stati Uniti non esiste il problema indiano. L'ipocrisia del governo americano sarà denunciata a Ginevra perché tutte le nazioni possano giudicare. Questa denuncia arriva molto tardi ma finalmente stiamo per avere l'occasione per avere ascoltare dal tribunale dell'opinione mondiale e sarà interessante vedere quale sarà la risposta del mondo. Vogliamo la libertà e la nostra indipendenza di fronte agli Stati Uniti e ad ogni altro governo.

Non accettiamo di allinearci con nessuno. La dottrina centrale su cui si fonda la nostra vita è il rispetto degli altri: domandiamo in cambio questo stesso rispetto. Non è in pochi anni che si cancellano 400 anni di ingiustizia, perché c'è molto da fare per informare i popoli sulla nostra situazione di colonizzati. E' a questo scopo che noi dedichiamo la nostra vita, coscienti che non vivremo abbastanza a lungo per vedere il nostro lavoro ricompensato.

Ma la nostra speranza è che i nostri figli e i figli dei nostri figli vivano liberi.

La lotta continua.
(Da Libération del 20 settembre 1977).

I delegati indiani all'ONU accusano gli USA di genocidio

Per la prima volta della storia delle Nazioni Unite delle voci indiane si faranno direttamente sentire. Gli indiani giunti a Ginevra alla sede dell'ONU sono alcune decine, venuti dagli USA, ma anche dalla OBlivia, dal Nicaragua, dal Perù, dal Guatemala, dal Cile per la Conferenza sugli indiani americani dell'emisfero occidentale che si tiene a Ginevra dal 20 al 23 settembre.

Razzismo, colonizzazione, genocidio, repressione politica, furto delle terre e delle risorse, negazione dei più elementari diritti dell'uomo. Gli indiani accusano; se anche non possono sperare molto dalle teste d'uovo delle Nazioni Unite, al meno questa Conferenza gli conferirà una qualche legittimità formale. Quando le Nazioni indiane reclamano la loro sovranità, non si tratta di folklore, e il governo americano rischia di trovarsi in una brutta situazione.

I documenti che devono essere presentati alle Nazioni Unite sono stati preparati in assemblea generale durante la terza « Conferenza internazionale indiana » a Wapalpa, Sud Dakota, un villaggio povero in una riserva Sioux, sulle rive del Missouri, alcuni edifici logori, una vecchia missione episcopale, e delle immense tende piantate qua e là.

Questi documenti sono terrificanti. Che si provi ad immaginare Dachau e il genocidio degli ebrei al giorno d'oggi. Con una differenza, gli ebrei non sono mai stati costretti a non essere nulla più di una attrazione folcloristica, per far dimenticare uno dei più grandi massacri di tutti i tempi, un massacro che continua sotto diverse forme. Dieci milioni di indiani vivevano qualche secolo fa nell'America del Nord. Nel 1850 non sono più di 250 mila, nel 1976 ufficialmente 524.000, più probabilmente, un milione.

La condizione degli indiani non è migliore negli altri paesi del continente americano. Inez Gomez, che rappresenta i rifugiati cileni nella « S. Francisco bay area », ha documentato il massacro di 20.000 indiani Mapuchi da parte della giunta di Pinochet, che ha confiscato le loro terre. E si potrebbero moltiplicare questi esempi all'infinito.

La terra per un indiano è parte della sua carne, parte della sua anima, e non una semplice superficie da sfruttare. Privarlo di questo spazio in cui si identifica vuol dire negargli il diritto ad esistere, o di esistere come lui vuole, senza piegarsi al modello di sviluppo, di vita e di lavoro occidentale.

Gli indiani non rivendicano delle proprietà, ma il loro modo di vivere.

Per chi va a Bologna

Il programma e informazioni utili

VENERDI' ore 10

Nella Sala dei Seicento, in piazza Nettuno conferenza stampa incontro con compagni e giornalisti. Viene presentato il "libro bianco sulla repressione in Italia". Partecipano Mimmo Pinto, Maria Antonietta Maciocchi, un avvocato del Collettivo Politico Giuridico di Bologna.

Venerdì ore 15

Nell'aula magna di Fisica (via Irnerio 46) assemblea del movimento antinucleare.

Venerdì ore 15

Nell'aula sesta di Magistero, incontro nazionale degli omosessuali.

Venerdì ore 15

Al Palazzo dello Sport assemblea sulla repressione e sui cambiamenti istituzionali dello Stato.

Venerdì ore 15

Le compagne romane propongono un incontro delle femministe. Aula Magna di Economia, piazza Scaravilli.

Venerdì ore 15

Aula terza di Lettere: assemblea su scienza, conoscenza, riduzione generalizzata del tempo di lavoro, intelligenza tecnico scientifica.

VENERDI' ore 16

Assemblea su scrittura e comunicazioni di massa, mass media e movimento. In via del Guasto.

VENERDI' a partire dalle 20.30

Incontro collettivo, concerto e spettacolo.

SABATO ore 10

Al cinema Odeon, assemblea su cultura e dissenso (i nomi dei partecipanti saranno resi noti domani).

SABATO ore 10

Nella Sala dei Seicento comincia l'incontro tra operai e movimento. Proseguirà nel pomeriggio.

SABATO ore 15.30

Aula di Istologia, assemblea sulla situazione tedesca e rapporto con la situazione italiana. Partecipano e relazionano i compagni tedeschi.

Per tutta la giornata proseguiranno le commissioni iniziate il giorno prima.

DOMENICA mattina

Al Palazzo dello Sport spettacolo di Dario Fo.

DOMENICA pomeriggio

Corteo e manifestazione conclusiva. (Aggiunte, variazioni, precisazioni verranno pubblicate domani).

Per dormire

Per i compagni forniti di tende è stato organizzato un campeggio, fornito di servizi igienici al parco nord (autobus dalla stazione n. 12 fermata all'incrocio tra via Irnerio e via Indipendenza). Il servizio autobus è garantito fino alle ore 0,30-0,45.

I compagni che invece hanno solo il sacco a pelo devono recarsi all'università (dalla stazione ferroviaria autobus n. 37) in via Delquarto n. 3 (via Delquarto è una traversale di via Zamboni, proprio di fronte piazza Verdi). Tale sede rimane aperta senza limiti di tempo per tutti i tre giorni del convegno.

Per mangiare

Saranno a disposizione: pasti caldi sia a mezzogiorno che alla sera distribuiti nelle mense universitarie di via Centotrecento, via Barberia, via San Petronio Vecchio (tutte le mense sono nelle vicinanze dell'università o del Palasport). I compagni dovranno ritirare, per poter consumare i pasti, un tagliando che verrà distribuito in tutti i luoghi di riunione, al parco nord

e al centro organizzativo di piazza Verdi) che presenteranno poi alla cassa mensa al momento del pagamento.

Pasti freddi (panini e salumi). Anche in questo caso saranno distribuiti durante tutto l'arco della giornata nei soliti posti

pasto): trattoria Roberto, via Petroni; osteria del carro, via dell'Inferno (Università), Franco, via delle Moline.

Colazioni: consistono in latte e panini che saranno distribuiti al parco nord nelle mattine di sabato e domenica.

aula in via Zamboni. Facoltà di Fisica, via Irnerio 46. Facoltà di medicina: aule di istologia e anatomia comparata in via Balmeloro 8. Palazzo dello sport (piazza Azzarita) Sala dei Seicento, palazzo Re Enzo in piazza Nettuno. Le sale di quartiere verranno specificate di volta in volta. Piazza Maggiore nelle sere del 23 e 24 settembre. Piazza Unità nei tre giorni dalle 16 alle 24 (iniziative teatrali e musicali).

L'incarnazione

Durante lo scambio delle consegne tra Lattanzio e Ruffini avvenuto al Ministero della Difesa, il neo ministro dopo essersi augurato di poter continuare l'opera del suo predecessore, si è rivolto a Lattanzio con queste parole: «Voi rappresenta-

te questi immutabili valori morali... li avete incarnati: il senso del dovere, il senso del sacrificio, il senso di lealtà e di fedeltà. Siete uno dei grandi punti di riferimento per la nostra nazione, per il nostro popolo, per la nostra gioventù».

Trasporti

Sono in vendita presso il centro organizzativo di piazza Verdi i biglietti per l'autobus a prezzo speciale (lire trecento, tessera valida per tutti i tre giorni del convegno su tutti gli autobus cittadini, senza limiti di tempo).

Per tutte le altre informazioni, bisogna rivolgersi al centro organizzativo di piazza Verdi (proprio nel centro dell'Università). Dalla stazione l'autobus per l'università è il n. 37.

Luoghi di riunione

Varie aule universitarie: facoltà di magistero cinque aule in via del Grappo n. 3, aula 6 via Zamboni n. 34. Facoltà di Economia e commercio: aula magna in piazza Scaravilli. Facoltà di lettere:

Il tempo

Ieri faceva freddo ma non troppo. Cielo coperto. E' meglio portarsi i maglioni.

